



I Talenti

TERTULLIANO

LA PAZIENZA

De patientia

TESTO CRITICO di CCL 1

J. H. Borleffs

LA CORONA

De corona

TESTO CRITICO di CCL 2

Aem. Kroymann

INTRODUZIONE, TRADUZIONE, NOTE E APPENDICE

Attilio Carpin

Facoltà Teologica dell'Emilia-Romagna

Bologna

EDIZIONI
SAN CLEMENTE

EDIZIONI
STUDIO DOMENICANO

BOLOGNA
2018

© 2018 Per tutti i testi in lingua italiana: Edizioni Studio Domenicano.

© 2018 Il testo critico è edito ai sensi della direttiva 93/98 CEE e della legge 22 aprile 1941 n. 633, art. 85-quater.

TUTTI I DIRITTI SONO RISERVATI

© 2018 - Edizioni Studio Domenicano - www.esd-domenicani.it -
Via dell'Osservanza 72, 40136 Bologna, 051 582034.

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica, di riproduzione e di adattamento totale o parziale con qualsiasi mezzo, compresi i microfilm, le fotocopie e le scannerizzazioni, sono riservati per tutti i Paesi.

Le fotocopie per uso personale del lettore possono essere effettuate nei limiti del 15% del volume dietro pagamento alla SIAE del compenso previsto dall'art. 68, commi 4 e 5, della legge 22/04/1941, n. 633.

Le riproduzioni diverse da quelle sopra indicate, e cioè le riproduzioni per uso non personale (a titolo esemplificativo: per uso commerciale, economico o professionale) e le riproduzioni che superano il limite del 15% del volume possono avvenire solo a seguito di specifica autorizzazione scritta rilasciata dall'Editore oppure da AIDRO, Corso di Porta Romana 108, 20122 Milano, segreteria@aidro.org

L'elaborazione dei testi, anche se curata con scrupolosa attenzione, non può comportare specifiche responsabilità per eventuali involontari errori o inesattezze.

LA PAZIENZA

De patientia

ABBREVIAZIONI TERTULLIANEE

<i>Ad nat.</i>	<i>Ad nationes libri II</i>
<i>Ad mart.</i>	<i>Ad martyras</i>
<i>Ad Scap.</i>	<i>Ad Scapulam</i>
<i>Ad ux.</i>	<i>Ad uxorem libri II</i>
<i>Adu. Herm.</i>	<i>Aduersus Hermogenem</i>
<i>Adu. Iud.</i>	<i>Aduersus Iudaeos</i>
<i>Adu. Marc.</i>	<i>Aduersus Marcionem libri IV</i>
<i>Adu. Prax.</i>	<i>Aduersus Praxean</i>
<i>Adu. Val.</i>	<i>Aduersus Valentinianos</i>
<i>Apol.</i>	<i>Apologeticum</i>
<i>De an.</i>	<i>De anima</i>
<i>De bapt.</i>	<i>De baptismo</i>
<i>De carn.</i>	<i>De carne Christi</i>
<i>De cor.</i>	<i>De corona</i>
<i>De cult.</i>	<i>De cultu feminarum libri II</i>
<i>De exh.</i>	<i>De exhortatione castitatis</i>
<i>De fug.</i>	<i>De fuga in persecutione</i>
<i>De idol.</i>	<i>De idololatria</i>
<i>De iei.</i>	<i>De ieiunio</i>
<i>De mon.</i>	<i>De monogamia</i>
<i>De or.</i>	<i>De oratione</i>
<i>De paen.</i>	<i>De paenitentia</i>
<i>De pal.</i>	<i>De pallio</i>
<i>De pat.</i>	<i>De patientia</i>
<i>De praescr.</i>	<i>De praescriptione haereticorum</i>
<i>De pud.</i>	<i>De pudicitia</i>
<i>De res.</i>	<i>De resurrectione mortuorum</i>

De spect.

De test.

De uirg.

Fragm.

Scorp.

De spectaculis

De testimonio animae

De uirginibus uelandis

Fragmenta

Scorpiace

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

L'OPERA**1 – NATURA DELL'OPERA***a) Tematica*

Sappiamo come le opere di Tertulliano si dividano fondamentalmente in scritti apologetici, controversisti, dottrinali e catechetici. Quanto a genere letterario, il *De patientia* appartiene all'ultimo gruppo, ossia a quelle opere (come ad es. il *De baptismo*, il *De paenitentia*, il *De oratione*) nelle quali l'autore si sofferma ad illustrare qualche punto fondamentale della *disciplina* cristiana (dottrina e prassi).

Il titolo stesso del presente trattato indica chiaramente che il tema in oggetto è la virtù della pazienza; e il fatto di averle dedicato una trattazione specifica dimostra la sua importanza nella vita morale, riconosciuta peraltro dagli stessi pagani che la consideravano come somma virtù.¹

Anche secondo Tertulliano, la pazienza è in un certo senso *la virtù riassuntiva della morale cristiana* poiché non c'è aspetto della vita cristiana che non implichi la virtù della pazienza. Infatti la vita cristiana è modellata sulla

¹ «Bonum eius etiam qui caeca uiuunt summae uirtutis appellatione honorant» (1, 7).

vita e sugli insegnamenti di Cristo, così da assumerne la natura e il nome. Ed è proprio l'esemplarità della pazienza di Cristo – e in ultima istanza quella stessa di Dio – il criterio e il fondamento della pratica cristiana di questa virtù. Poiché la vita morale, ossia l'agire umano nella sua conformità a Dio sommo bene, comporta la pratica dei comandamenti di Dio perfezionati da Cristo, appare chiaro il ruolo centrale della pazienza quale somma virtù.²

Nella sua veste letteraria l'opera in questione si presenta come un elogio della virtù (non mancano esempi analoghi nella classicità pagana), ma a motivo del contenuto cristiano e della sua finalità ha il valore di una catechesi: la pazienza viene illustrata nei suoi fondamenti biblici, nelle sue motivazioni teologiche e, infine, nelle espressioni pratiche. In definitiva si mostra l'importanza di questa virtù per esortare a praticarla.³

² «Ita (virtus) praeposita dei rebus est, ut nullum praeceptum obire quis nullum opus domino complacitum perpetrare extraneus a patientia possit» (1, 6).

³ «... oporteat demonstrationem et commendationem alicuius rei adortos ipsos prius in administratione eius rei deprehendi et constantiam commonendi propriae conuersationis auctoritate dirigere, ne dicta factis deficientibus erubescant» (1, 1). «Per quae in expedito et quasi in praescriptionis compendio et commendatio et exhortatio de patientia constitutum est» (4, 6).

Sulla "contaminazione" in Tertulliano tra il genere dimostrativo (*genus demonstratiuum*) che corrisponde all'elogio, e il genere deliberativo (*genus deliberatiuum*) che corrisponde all'esortazione, confluiti nei "dialoghi" filosofici di Seneca, cf. TERTULLIEN, *De la patience*. Introduction, texte critique, traduction et commentaire par Jean-Claude Fredouille, in «Sources Chrétiennes» 310, pp. 11-15.

Gli studiosi si interrogano se il *De patientia* sia un trattato o un discorso. È un problema che si pone e che abbiamo affrontato nell'edizione di opere analoghe. Sebbene non si escluda la possibilità del discorso, sembra però riscuotere maggior credito l'ipotesi del trattato. L'opera non è rivolta a precisi destinatari, bensì a tutti; e in questo senso il trattato risponde meglio all'esigenza di raggiungere una sua più ampia diffusione.

All'inizio dell'opera Tertulliano, con una sincera attestazione di umiltà, afferma di avere osato parlare della pazienza («de patientia componere ausum»: 1, 1), benché – a motivo del suo temperamento irruente e passionale – non fosse certo la persona più idonea a farlo. Ora, il verbo "componere" in ambito letterario si riferisce di per sé a qualsiasi composizione orale o scritta, sebbene generalmente indichi la forma scritta. Per questi motivi riteniamo che il *De patientia* sia stato composto come un trattato.

b) Datazione

Sulla datazione dell'opera tra gli studiosi moderni si registrano pareri alquanto concordi. Tutti convengono nel collocare l'opera nel primo periodo comunemente detto "cattolico", compreso tra gli anni 197-206. L'opinione di alcuni (Centnerus e Nösselt),⁴ che intravedevano in

⁴ G. CENTNERUS, *Q.S.F. Tertulliani quae supersunt omnia in montanismo scripta uideri*, Vitembergae 1738, § 10. I.O. NÖSSELT, *De uera aetate ac doctrina scriptorum... Tertulliani*, Halle 1757 § 38 (cf. OEHLER III, pp. 533. 599).

De pat. 12, 5 e 13, 6 idee o tendenze montaniste, è già stata a suo tempo confutata.⁵

Secondo alcuni studiosi (Altaner, Quasten, Peters) il trattato sembra risalire agli anni 200-203.⁶ Anche Fredouille, per motivi dottrinali e stilistici, dà per certa la sua redazione prima dell'anno 206; anzi, in considerazione dell'anteriorità del *De patientia* sul *De paenitentia*, propende a collocare il nostro trattato prima del 204.⁷ La Sturli, invece, ritiene soltanto come probabile il fatto che il *De patientia* sia stato composto prima del 206.⁸

Vi sono però due punti importanti dell'opera che ci aiutano a risolvere il problema della sua datazione, e sono proprio il *De patientia* 12, 5 e 13, 6. Nel primo testo Tertulliano

⁵ G.N. BONWETSCH, *Die Schriften Tertullians nach der Zeit ihrer Abfassung untersucht*, Bonn 1878, p. 39.

⁶ B. ALTANER, *Patrologia* (tit. orig. *Patrologie*), trad. it. di A. Babolin, Casale (AL) 1968, p. 160. J. QUASTEN, *Patrologia* (tit. orig. *Patrology*), vol. 1, trad. it. di Nello Beghin, Casale 1980, p. 536. G. PETERS, *I Padri della Chiesa* (tit. orig. *Lire les Pères de l'Église*), vol 1, Roma 1984, p. 382.

⁷ «En revanche un indice doctrinal nous paraît militier pour l'antériorité du *De patientia*: par rapport à l'anthropologie qui est sous-jacente à ce traité, celle du *De paenitentia* marque, croyons-nous, un progrès assez net... si, en effet, comme nous l'admettons avec plusieurs critiques, le *De paenitentia* contient bien une allusion à l'éruption du Vésuve en janvier 204 et si, comme l'allusion elle-même invite à le penser, ce traité n'a pas été écrit une date trop éloignée du phénomène volcanique, notre hypothèse selon laquelle le *De patientia* ne serait pas postérieur à 204 n'aurait rien que de vraisemblable» (TERTULLIEN, *De la patience...*, pp. 9-10).

⁸ TERTULLIANO, *Opere catechetiche. La pazienza*. Introduzione, testo latino, traduzione e note di Valentina Sturli, in «Scrittori cristiani dell'Africa romana», vol. 2, Roma 2008, p. 199.

afferma chiaramente l'indissolubilità del matrimonio. Seguendo la dottrina paolina contenuta in 1 Cor 7,10-11 (dove l'apostolo ripropone l'insegnamento evangelico di Gesù sull'indissolubilità coniugale, chiarendo così anche il senso degli incisi matteeni che potevano sollevare in alcuni qualche perplessità), egli consente la separazione coniugale, ossia la separazione della convivenza coniugale, ma non il passaggio a un nuovo matrimonio.⁹ Nel secondo testo – sulla base di Mt 10,23 – egli ammette la possibilità di fuggire di fronte alla persecuzione, per timore, in caso di cattura e di tortura, di apostatare dalla fede.¹⁰

Nell'*Ad uxorem* Tertulliano si esprime allo stesso modo riguardo alla separazione coniugale, mentre sulla fuga in caso di persecuzione si nota un qualche cambiamento: nell'*Ad uxorem* riteneva preferibile (*melius*) la fuga rispetto all'apostasia dalla fede; invece nel *De patientia* ammette semplicemente la possibilità di fuggire.¹¹ Questo mutamento di pensiero fa comprendere come il trattato sulla pazienza segua cronologicamente quello dedicato alla sua sposa. Inoltre sappiamo che in seguito – a causa del rigore

⁹ «Cum disiuncto matrimonio – ex ea tamen causa qua licet seu uiro seu feminae ad uidiuitatis perseuerantiam sustineri – quantum boni utriusque confert: alterum adulterum non facit, alterum emendat».

¹⁰ «Si fuga urgeat, incommoda fugae caro militat».

¹¹ «Etiam in persecutionibus melius ex permissu fugere de oppido in oppidum quam comprehensum et distortum negare» (*Ad ux.* I, 3, 4; cf. TERTULLIANO, *Alla sposa*. Introduzione, traduzione, note e appendice di Attilio Carpin, in «I Talenti» 11, Bologna 2012, pp. 118-119).

montanista che lo distinguerà – Tertulliano radicalizzerà la propria posizione giungendo a condannare la fuga da un eventuale martirio, considerata come un tradimento della fede (il *De fuga in persecutione*).

L'*Ad uxorem*, quindi, è un importante termine di confronto. Se – come riteniamo¹² – il trattato indirizzato alla sua sposa risale in data non posteriore al 201, è molto probabile che il *De patientia* sia stato redatto intorno al 203.

2 – STUTTURA DEL TRATTATO

Dall'analisi del trattato possiamo cogliere nel *De patientia* la seguente struttura:

A – *Esordio (cap. 1): importanza della pazienza.*

B – *Corpo dell'opera (capp. 2-14): natura e pratica della pazienza cristiana*

1. Fondamenti teologici della pazienza (*ratio patientiae*, capp. 2-6):
2. La pratica della pazienza nelle diverse situazioni della vita (*disciplina patientiae*, capp. 7-14):
 - a) la pazienza morale (*patientia animi*) nella perdita dei beni materiali, nelle offese, nella perdita dei propri cari, nel superare il desiderio di vendetta (capp. 7-11);
 - b) la pazienza favorisce la pace, dispone alla penitenza, alimenta la carità (cap. 12);

c) la pazienza fisica (*patientia corporis*) nella pratica della penitenza, nella continenza/verginità e nel martirio (cap. 13);

d) esempi di pazienza fisica e morale (cap. 14).

3. Opere e segni esterni della pazienza (*opera patientiae*, cap. 15).

C – *Epilogo (cap. 16): vera e falsa pazienza.*

Diamo ora una presentazione più articolata del piano dell'opera, che ci consentirà di cogliere lo sviluppo del pensiero di Tertulliano (contenuti e nesso delle argomentazioni):

A – *ESORDIO (cap. 1): IMPORTANZA DELLA PAZIENZA*

a) *Utilità nel trattare questa virtù*

- Personale inidoneità a parlare di questa virtù, poiché le parole vanno avvalorate dai fatti.
- Ma esortare gli altri alla virtù può essere occasione per impegnarsi a praticarla.

b) *Particolarità di questa virtù*

- Il conseguimento della virtù è possibile se l'impegno umano è sostenuto dalla grazia di Dio che possiede massimamente questo bene.
- Questa virtù va implorata da Dio ed è indispensabile alla vita cristiana.
- Il pregio della pazienza è quello di rendere ogni opera gradita a Dio.
- Anche i pagani la onorano come somma virtù, facendo derivare da essa ogni manifestazione di sapienza; tuttavia la sapienza cristiana è diversa dalla sapienza pagana.

¹² Cf. TERTULLIANO, *Alla sposa...*, pp. 12-14.

B – CORPO DELL'OPERA (capp. 2-14): NATURA E PRATICA DELLA PAZIENZA CRISTIANA

1. Fondamenti teologici della pazienza (*ratio patientiae*, capp. 2-6):

a) *Esemplarità della pazienza di Dio (cap. 2)*

- Dio stesso ci chiede l'esercizio della pazienza presentandosi a noi come modello perfetto.
- Egli infatti è benevolo verso i buoni e i cattivi, e sopporta pazientemente l'ingratitude e i peccati degli uomini.

b) *Esemplarità della divina pazienza di Cristo (cap. 3)*

- La pazienza di Dio si è fatta visibile in Cristo.
- La vita, la passione e la morte di Cristo sono testimonianza della sua divina pazienza.
- La pazienza di Cristo, umiliato e ucciso dagli uomini, è motivo di incredulità per i pagani; per i cristiani, invece, è ragione della fede in lui.
- Tutto ciò dimostra che la pazienza è la natura stessa di Dio.

c) *Rapporto tra pazienza e deferenza a Dio (cap. 4)*

- Come servi di Dio dobbiamo conformare la nostra vita alla volontà di Dio.
- La deferenza a Dio nasce dalla pazienza che si diletta di un'obbedienza rispettosa.

d) *Il vizio opposto: l'insofferenza (cap. 5)*

- Parlando della pazienza non si può ignorare il vizio dell'impazienza, cioè l'insofferenza.
- Come la virtù della pazienza si trova in Dio, così il vizio contrario si trova nell'avversario di Dio, cioè il diavolo, il principale nemico della fede.

- Il diavolo è l'origine dell'impazienza poiché non ha tollerato che Dio avesse sottomesso tutte le creature all'uomo.
- Questa insofferenza ha provocato nel diavolo dispiacere, invidia e avversione per l'uomo, così da indurlo a peccare allo stesso modo.
- Il diavolo ha instillato in Eva e, suo tramite, in Adamo l'insofferenza verso il divieto di Dio; in questo modo il peccato e la morte si propagarono all'intera umanità.
- Da allora l'uomo fu facile preda dell'insofferenza, come dimostra la storia di Caino, poiché l'insofferenza suscita l'ira, e questa porta al delitto.
- L'insofferenza, ossia l'incapacità di dominarsi, è causa di tutti i mali: odio, cupidigia, lussuria. Ogni peccato è causato dall'insofferenza per il bene.
- La storia d'Israele è una continua testimonianza d'insofferenza nei riguardi di Dio.

e) *Fede e pazienza (cap. 6)*

- La pazienza segue e precede la fede, come dimostra la storia di Abramo che fu benedetto perché fedele, e fu fedele perché paziente.
- Cristo, proponendoci la pazienza, ha superato la legge mosaica perfezionando la dottrina della giustizia.
- Il perdono e l'amore verso tutti ci rendono figli del Padre celeste: è questo il guadagno della pazienza.

2. La pratica della pazienza nelle diverse situazioni della vita (*disciplina patientiae*, capp. 7-14):

a) Pazienza nella perdita dei beni terreni (cap. 7)

- La Scrittura ci ammonisce costantemente a disprezzare il mondo.
- La più forte esortazione al distacco dai beni terreni è il fatto che il Signore non possedeva alcuna ricchezza; inoltre l'ha condannata.
- Nessuna perdita o danno materiale deve angustiare il cristiano: nulla è nostro, ma tutto è di Dio.
- L'insofferenza per la perdita di un bene che non è nostro significa cupidigia: un peccato indiretto contro Dio, poiché anteponiamo le cose terrene a quelle celesti.
- Vale la pena perdere tutto pur di guadagnare la pazienza.
- Il distacco dai beni terreni predispone alla beneficenza che Cristo ci comanda.
- Diversamente da quanto fanno i pagani, è preferibile perdere il denaro ma non l'anima.

b) Pazienza nelle offese (cap. 8)

- Per natura subiamo danni fisici o morali; dovremmo perciò essere preparati a sopportare con pazienza qualche danno minore.
- Non dobbiamo reagire alla violenza fisica poiché il malvagio sarà colpito molto più duramente dal Signore.
- Non dobbiamo reagire alla violenza verbale per poter essere veri discepoli di Cristo, poiché la maledizione diventerà benedizione.
- La pazienza si compiace di accettare l'offesa verbale o fisica poiché vanifica l'intento dell'of-

fensore di far soffrire l'offeso. Perciò la pazienza è utile e dilettevole.

c) Pazienza nella perdita dei propri cari (cap. 9)

- Non abbiamo diritto a provarne dolore. Bisogna attenersi all'ammonimento paolino di non rattristarsi per la morte di qualcuno, come i pagani che non hanno speranza.
- Credere nella risurrezione di Cristo significa credere nella nostra risurrezione; perciò non ha senso il dolore per la morte.
- La morte è partenza da questo mondo: chi è morto non è perduto, ma è partito precedendoci nell'incontro con il Signore.
- Piangere i nostri defunti discredita la fede e la speranza cristiana, e così offende Cristo.
- Il desiderio di ogni cristiano è quello di essere sempre con il Signore.

d) La pazienza vince il desiderio di vendetta (cap. 10)

- La vendetta è odiosa al Signore; viene erroneamente ritenuta un sollievo al dolore, ma è una riprovevole gara di malvagità.
- Nel fare il male non c'è differenza tra chi provoca e chi è provocato: entrambi sono colpevoli davanti al Signore.
- C'è un imperativo morale assoluto: il male non va mai ripagato col male.
- Non possiamo arrogarci il diritto di difenderci, togliendo questo onore al Signore.
- Non possiamo neppure giudicare il prossimo, ma lasciare il giudizio a Dio che è giudice e vendicatore.

- L'impazienza causa danni peggiori delle sue cause.

e) La pazienza è fonte di beatitudine (cap. 11)

- Poiché il demonio incita in vari modi all'impazienza, bisogna rendere vani i suoi sforzi e i suoi colpi.
- Se noi stessi per imprudenza o volontariamente siamo causa dei nostri mali, dobbiamo sopportare ogni cosa con la dovuta pazienza.
- Se qualche prova ci è inflitta dal Signore, offriamogli la nostra pazienza. Anzi, dobbiamo gioire e ringraziare di queste prove perché la loro ricompensa è la felicità.
- Gesù ha dichiarato beati i poveri in spirito, i piangenti, i miti, gli operatori di pace, ossia i pazienti.

f) Importanza della pazienza nella vita cristiana (cap. 12)

- La pazienza favorisce la pace eliminando dal cuore amarezze e rancori.
- La pazienza spinge alla penitenza: attende, spera e prega la salvezza del peccatore.
- La pazienza aiuta i coniugi separati a vivere la loro solitudine coniugale senza cadere in adulterio.
- Le parabole evangeliche della misericordia (pecorella smarrita e figliol prodigo) parlano della pazienza di Dio.
- La pazienza alimenta la carità.

g) La pazienza fisica (cap. 13)

- Oltre alla pazienza morale, vi è la pazienza fisica: la prima guida la seconda.

- Il primo grado della pazienza fisica è la mortificazione della carne che attira la benevolenza divina.
- Il secondo grado è la continenza / verginità.
- Il terzo grado è il martirio: prigionia, torture e morte.

h) Esempi di pazienza fisica e morale (cap. 14)

- Il martirio di Isaia che, nonostante le difficoltà, non ha abbandonato la sua missione profetica.
- Il martirio di Stefano, morto invocando il perdono dei suoi uccisori.
- La pazienza di Giobbe che accettò la privazione dei suoi beni materiali, degli affetti, della salute, superando così le prove del demonio.

3. Opere e segni esterni della pazienza (*opera patientiae*, cap. 15):

a) Grandezza e bellezza della pazienza

- La pazienza ha Dio come debitore: egli provvede a darci quanto con pazienza gli offriamo.
- Effetti benefici della pazienza: è presente in tutti i comandamenti di Dio e governa ogni opera di bene.
- In tutti è sempre bella.

b) Aspetto e portamento sereno dell'uomo paziente.

c) La pazienza è dono divino:

- Dove c'è Dio, c'è anche la pazienza.
- La riceviamo insieme allo Spirito Santo che la possiede come sua inseparabile compagna.

C – EPILOGO (cap. 16): VERA E FALSA PAZIENZA

a) *Pazienza pagana e pazienza cristiana*

- La pazienza vera e celeste è quella cristiana; quella pagana è falsa e terrena.
- Il diavolo vuole inutilmente rivaleggiare con Dio, come il male col bene, poiché la pazienza pagana non è una vera virtù.
- La pazienza dei pagani è ignominiosa poiché con le loro turpi azioni offendono il nome di una così grande virtù.

b) *Esortazione finale*

- Dobbiamo amare la pazienza di Dio e di Cristo.
- Dobbiamo offrire a Dio la pazienza della carne e dello spirito poiché crediamo nella risurrezione della carne e dello spirito.

CAPITOLO 2

LA VIRTÙ DELLA PAZIENZA

1 – LA RIFLESSIONE PAGANA E CRISTIANA

a) *L'insegnamento morale di Seneca*

Come altri hanno ben evidenziato, il *De patientia* risente dell'influsso degli scritti di Seneca.¹ Già la struttu-

¹ Lucio Anneo Seneca, secondogenito del retore L.A. Seneca, nacque a Cordova nella Spagna Betica tra il 4 e l'8 d.C. Giunto ancora bambino a Roma, intraprese gli studi di grammatica e di retorica, ma sentì una particolare attrazione per la filosofia che lo portò ad abbracciare lo stoicismo. Dopo aver esercitato con successo l'attività forense, suscitando la gelosia dell'imperatore Galigola, nel 41 d.C. fu esiliato in Corsica dall'imperatore Claudio per sospetto adulterio con Giulia Lavilla. A questo periodo risalgono gli scritti consolatori, e cioè *l'Ad Helviam matrem de consolatione* e *l'Ad Polybium de consolatione* (composti dopo *l'Ad Marciam de consolatione*), e probabilmente la stesura di alcuni dialoghi (*Ad Novatum de ira*, *Ad Serenum de constantia sapientis*). Rientrato a Roma nel 49. d.C., Agrippina lo nominò precettore del figlio dodicenne (avuto dal primo marito Domizio Enobardo), adottato da Claudio col nome di Claudio Nerone. Dopo la morte dell'imperatore Claudio, avvelenato da Agrippina nell'ottobre del 54, Nerone salì al trono. Nel periodo successivo al suo esilio Seneca compose diverse sue opere: *De clementia*, *Ad Paulinum de brevitate vitae*, *Ad Gallionem de vita beata*, *Ad Serenum de tranquillitate animi*. La proficua collaborazione con Nerone durò solo alcuni anni; fu interrotta nel 62, quando l'imperatore ordinò l'uccisione di Afranio Buro, prefetto del pretorio, che affiancava Seneca come consigliere imperiale. Seneca decise prudentemente di ritirarsi dalla vita politica e di dedicarsi ai suoi studi (*De beneficiis*, *Ad Lucilium de providentia*, *Ad Serenum de otio*, *Naturales quaestiones*, *Epistulae ad Lucilium*).

ra stessa del suo trattato rimanda alle indicazioni del filosofo romano, secondo cui un tema morale va affrontato anzitutto nel suo aspetto teoretico e poi in quello pratico. E Tertulliano si atterrà a questo schema dividendo la materia in *ratio* e *disciplina patientiae*.

In una sua lettera a Lucilio, Seneca ne spiega la ragione giustificando la preminenza della prima parte sulla seconda. Sebbene il discorso riguardasse l'etica in generale, è applicabile a qualsiasi argomento di carattere morale. Seneca, in definitiva, ritiene incompleta e insufficiente quella filosofia che si limita a indicare i doveri propri di ciascuno senza considerare l'uomo nella sua globalità, poiché non è possibile suggerire consigli utili per la vita se non *all'interno di un discorso che abbracci la totalità della vita*.²

Egli riporta a riguardo l'opinione di alcuni filosofi stoici:

Lo stoico Aristone... afferma che è molto utile conoscere le norme fondamentali della filosofia e l'essenza del sommo bene, poiché chi l'ha ben compreso e assimilato sa (lett.: comanda a se stesso) come debba comportarsi in qualsiasi circostanza. (...) Cleante giudica questa

parte (della filosofia) certamente utile, ma poco efficace se non scaturisce da una visione globale della realtà, se si ignorano i principi fondamentali della filosofia.³

Seneca porta questo esempio: chi impara a tirare il giavellotto addestrandosi a colpire il bersaglio, una volta appresa la teoria e la pratica se ne serve a piacimento, avendo ormai imparato a colpire non questo o quell'oggetto ma qualsiasi cosa. Similmente chi vuole affrontare la vita non ha bisogno di ammaestramenti specifici; ad esempio, come debba comportarsi con la moglie e col figlio. Egli desidera soltanto sapere come deve vivere affinché la sua vita sia buona, perché questa verità fondamentale riassume ogni altro insegnamento.⁴

In definitiva, non basta dare dei precetti: darli a chi sa è inutile; darli a chi non sa è insufficiente. Perciò non basta dare e ascoltare dei precetti su ciò che si deve fare. Bisogna piuttosto *mostrare le ragioni che giustificano i precetti morali*.⁵

Ma in Nerone cresceva una forte ostilità verso il filosofo. Accusato quale presunto complice di una congiura contro l'imperatore, capeggiata da Gaio Calpurnio Pisone, Nerone gli inviò un messaggero con l'ordine di uccidersi. Nell'aprile del 65 Seneca si suicidò.

² «Eam partem philosophiae, quae dat propria cuique personae praecepta nec in universum componit hominem, sed marito suadet quomodo se gerat adversus uxorem... quidam solam receperunt..., tamquam quis posset de parte suadere nisi qui summam prius totius vitae complexus esset» (SENECA, *Ep.* 94).

³ «Ariston stoicus... plurimum ait proficere ipsa decreta philosophiae constitutionemque summi boni; quam qui bene intellexit ac didicit, quid in quaque re faciendum sit sibi ipse praecipit. (...) Cleanthes utilem quidem iudicat et hanc partem, sed imbecillam nisi ab universo fluit, nisi decreta philosophiae et capita cognovit» (*Ibidem*).

⁴ «Quemadmodum qui iaculari discit..., cum hanc vim ex disciplina et exercitatione percepit..., didicit enim non hoc aut illud ferire, sed quodcumque voluerit: sic qui se ad totam vitam instruxit, non desiderat particulatim admoneri, doctus in totum, non enim quomodo cum uxore aut cum filio viveret, sed quomodo bene viveret: in hoc est et quomodo cum uxore ac liberis vivat» (*Ibidem*).

⁵ «Praecepta dare scienti supervacuum est, nescienti parum. Audire enim debet non tantum, quid sibi praecipiat, sed etiam quare» (*Ibidem*).

TESTO E TRADUZIONE

DE PATIENTIA

I, 1. Confiteor ad dominum deum satis temere me, si non etiam inpudenter, de patientia componere ausum cui praestandae idoneus omnino non sim ut homo nullius boni, quando oporteat demonstrationem et commendationem alicuius rei adertos ipsos prius in administratione eius rei deprehendi et constantiam commonendi propriae conuersationis auctoritate dirigere, ne dicta factis deficientibus erubescant. 2. Atque utinam erubescere istud remedium ferat, uti pudor

INCIPĒ DE PACIENTIA *M*, INCIPIT DE PACIENTIA TERTULLIANI *P*, Incipit Liber Q. Septimii Florentis Tertulliani presbiteri de patientia dei *F*, Incipit Liber Q. Septimii Florentis Tertulliani p(re)sbiteri Carthaginensis De patientia dei floruit āno CC^o X, in *O* nulla *inscriptio*

I, 1 ad] apud *O* 2 inpudenter] imprudenter *O* 3 sim] sum *PX* 4 quando] cum *O* 6 eius] ullius *O* || deprehendi] reprehendi *X* 7 commonendi *MPO Rh Mesn Krm Brf*, commenendi *F*, commouendi *X* 8/14 *post* erubescant *usque ad quod desinit* *O* 9 istud] illud *FX*

¹ **de patientia componere ausum.** L'opera di Tertulliano – la prima della letteratura cristiana sul tema della pazienza – dimostra l'importanza attribuita a questa particolare virtù. La composizione del trattato risponde certamente a un intento catechetico/ascetico teso a evidenziare la natura della vita cristiana, non senza però una tonalità polemica contro la filo-

LA PAZIENZA

1 – UNANIME APPREZZAMENTO DELLA PAZIENZA

1. Confesso a Dio Signore che con molta audacia, se non addirittura con sfrontatezza, ho osato scrivere sulla pazienza,¹ io che come uomo di nessuna virtù² non sono assolutamente idoneo a darne prova, quando bisognerebbe che quanti si accingono a spiegare e a raccomandare qualcosa mostrassero anzitutto di praticarla, confermando il valore dell'esortazione con l'autorità della propria condotta, così da non arrossire di parole non suffragate dai fatti. 2. Spero però che l'arrossire arrechi questo risultato, che cioè la vergo-

sofia pagana, e in particolare la corrente stoica che esaltava questa virtù come la massima espressione di saggezza. Tertulliano, consapevole del suo temperamento irruente e passionale, sa di essere la persona meno indicata a trattare l'argomento, nondimeno "osa" farlo, persuaso di riceverne un beneficio spirituale poiché costretto per coerenza ad adeguare la vita alle parole. Appare quindi giustificata la sua sfrontatezza («inpudenter»; cf. «impudenter»: *De or.* 20, 1) che è piuttosto audacia.

² **ut homo nullius boni.** Un'espressione di umiltà che ricorre anche in seguito, *miserrimus ego* (1, 5) e, in diverse forme, in altri trattati: «nos uel maxime nullius loci homines» (*De or.* 20, 1); «Tertulliani peccatoris» (*De bapt.* 20, 5); «tu peccator, mei similis – immo te minor: ego enim praestantiam in delictis meam agnosco» (*De paen.* 4, 2); «postremissimus omnium... miserrimus ego» (*De cult.* II, 1, 1; 7, 3).

10 non exhibendi quod aliis suggestum imus exhibendi
 fiat magisterium! Nisi quod bonorum quorundam,
 sicuti et malorum, intolerabilis magnitudo est, ut ad
 capienda et praestanda ea sola gratia diuinae inspira-
 tionis operetur.^a 3. Nam quod maxime bonum, id
 15 maxime penes deum nec alius id quam qui possidet

a. cf. Fil 2, 13

10 quod] quo P || suggestum imus HX Rh Mesn Krm Brf, sug-
 gestum minus MD, suggestu minus P (i exp., suprascr. v),
 suggestum unus F 12 intolerabilis] intollerabilis X (ita semper)
 14 quod (hic redit O) 14/15 bonum, id maxime om. P (sed in
 margine addidit eadem manus)

³ **bonorum quorundam.** I termini “bene” e “virtù” sono sinoni-
 mi poiché il bene onesto è la virtù. Il bene onesto, infatti, è il
 criterio della virtù; e la virtù è l’abitudine ad agire rettamente
 (per la filosofia morale: secondo la retta ragione; per la teolo-
 gia morale: secondo la volontà divina che è/vuole il sommo
 bene), ossia ad operare bene; infine il ben operare, cioè secon-
 do virtù, rende buoni.

⁴ **sola gratia diuinae inspirationis operetur.** Tertulliano mette
 subito in evidenza una caratteristica essenziale che differenzia
 la morale cristiana dall’etica pagana, in particolare stoica. Il
 conseguimento della virtù non è principalmente un’opera
 della volontà umana – come sosteneva lo stoicismo, secondo
 cui è l’uomo a rendersi virtuoso – poiché la virtù eccede le
 forze dell’uomo che spesso sperimenta la debolezza della pro-
 pria volontà. L’uomo può conseguire la virtù solo in quanto è
 sostenuto dalla grazia di Dio, che rende l’uomo virtuoso
 cooperando con la volontà umana. Questa cooperazione della
 grazia divina con la volontà umana avviene in due modi:

gna di non praticare quel che si consiglia ad altri diventi
 una lezione per attuarlo! Tuttavia la grandezza di alcu-
 ne virtù,³ come di alcuni difetti, è al di sopra delle
 nostre forze, tanto che solo la grazia dell’i-spirazione
 divina consente di conseguirle e di conservarle⁴. 3.
 Infatti ciò che è massimamente buono è massimamente
 presente in Dio,⁵ e nessun altro, se non chi lo possiede,

1) nell’aiutare l’uomo a conseguire la virtù che da solo non rag-
 giungerebbe; 2) nel sostenerlo a conservare la virtù una volta
 raggiunta. Ma questa grazia va chiesta con la preghiera, come
 dirà poco dopo: *et suspirem et inuocem et perorem necesse est* (1, 5).
 Sul rapporto grazia divina e libertà umana, cf. *De an.* 21, 6.

Il termine *inspiratio* compare già nell’*Apologeticum* (27, 4) rife-
 rito all’azione che il demonio esercita nell’intimo dell’uomo –
 in questo caso nelle menti dei pagani – per piegarle a compie-
 re il male: «ille scilicet spiritus daemonicae et angelicae para-
 turae, qui, noster ob diuortium aemulus et ob Dei gratiam
 inuidus, de mentibus uestris aduersus nos praeliatur occulta
 inspiratione modulatis et subornatis ad omnem, quam in pri-
 mordio exorsi sumus, et iudicandi peruersitatem et saeuendi
 iniquitatem – è quello spirito di natura demoniaca e angelica,
 che – essendo nostro nemico per essersi separato da Dio e
 invidioso per la grazia di Dio (accordatoci) – combatte contro
 di noi servendosi delle vostre menti, condizionandole ad ogni
 perversità di giudizio e iniquità di sevizie di cui all’inizio
 abbiamo parlato» (TERTULLIANO, *Difesa del cristianesimo*, in «I
 Talenti» 1, ESC-ESD 2008, pp. 292-293). All’azione interiore
 demoniaca che trascina l’uomo al male si contrappone
 l’azione interiore e positiva della grazia divina che porta
 l’uomo alla virtù.

⁵ **quod maxime bonum, id maxime penes deum.** Poiché Dio è il
 sommo bene – e il bene onesto è sinonimo di virtù –, egli è
 anche la virtù in sommo grado. Ne consegue che Dio è la fonte
 suprema di ogni virtù, che egli partecipa a noi con la sua gra-
 zia, ma anche il criterio ultimo di giudizio riguardo alla virtù.

dispensat ut cuique dignatur^b. 4. Itaque [uelud] solacium erit disputare super eo quod frui non datur, uice languentium qui cum uacent a sanitate de bonis eius tacere non norunt. 5. Itaque miserrimus ego semper <aeger caloribus inpatientiae, quam <non optineo patientiae sanitatem, et suspirem> et inuocem et perorem necesse est, cum recordor et in

b. cf. 1 Cor 12, 11

16 uelud O Rh Mesn Krm, om. MPFX, secl. Brf 17 quod] quo O 18 cum MPX Rh Mesn Krm Brf, eum F, quod O 18 post uacent usque in finem capitis secundi in codice M multa exciderunt, quae his uncinis < > signata sunt 19 ita] itaque X 21/22 et inuocem] inuocem O 22 et perorem] om. O 22/29 post necesse est usque ad bonum desinit O

⁶ **aeger caloribus inpatientiae.** Le passioni, quali moti dell'appetito sentivo concupiscibile e irascibile, eccitano l'uomo di fronte all'apprensione di un bene o di un male sensibili, e sono accompagnati da un'alterazione fisica. Perciò i vizi che assecondano le passioni sono paragonati a fiammate violente, a ondate di calore ardente.

Parlando della smodata vanagloria che dominava Alessandro Magno, Tertulliano scrive: «Calor est omnis affectus; uerum cum in affectationem flabellatur, iam de incendio gloriae ardor est. Habes igitur ex isto fomite aestuantem magnum regem, sola gloria minorem – Ogni passione è calore; in effetti quando si soffia sulla vanagloria, subito dall'incendio nasce l'ardore della gloria. Hai dunque un gran re ardente di questo fuoco, inferiore solo alla sua gloria» (*De pal.* 4, 6: CCL 2, 744).

Può essere utile a riguardo richiamare un passo di Seneca, dove compare l'immagine della passione come fuoco ardente: «Saepe enim noxia concupiscimus...; sed cum subsedit cupiditas, cum

può elargirlo a ciascuno come ritiene bene. 4. Sarà dunque un conforto trattare di ciò che non mi è dato di godere; alla maniera dei malati, i quali non sanno tacere i pregi della salute sebbene non l'abbiano. 5. Così io, miserrimo, che soffro sempre le vampe dell'impazienza,⁶ bisogna che sospiri e invochi e implori la salute della pazienza che non possiedo,⁷ mentre mi ricordo

inpetus ille flagrantis animi, qui consilium fugat, cecidit, detestatur perniciosos malorum munerum auctores. (...) Multi sunt, qui dicant: "Scio hoc illi non profuturum, sed quid faciam? rogat, resistere precibus eius non possum; viderit: de se, non de me queretur". Falsum est: immo de te et merito quidem; cum ad mentem bonam redierit, cum accessio illa, quae animum inflammabat, remiserit, quidni eum oderit, a quo in damnum ac periculum suum adiutus est? (...) Sive illum in ira, quo non debet, in pellet, sive ambitionis calor abducat a tutis, in nullum malum vires asserere sibi nisi a semet ipso patiar nec committam, ut possit quandoque dicere: "Ille amando me occidit" – Spesso, infatti, bramiamo cose nocive...; quando però la bramosia si calma, quando vien meno quell'impeto dell'animo infiammato che scaccia il discernimento, malediciamo chi ci ha fatto del male offrendoci doni dannosi. Ci sono molti che dicono: "So che questo non gli gioverà, ma che fare? Lo chiede; non posso oppormi alle sue richieste. Se la veda lui: si lamenterà di se stesso, non di me". È falso: si lamenterà proprio di te e giustamente. Quando tornerà a ben ragionare, quando cesserà quell'eccitazione che infiammava l'animo, come non odierà chi l'ha aiutato a suo danno e rovina? (...) Sia che l'ira lo spinga là dove non dovrebbe, sia che un'ardente ambizione lo distolga dalle cose sicure, non permetterò che si faccia alcun male se non da se stesso e farò in modo che un giorno non possa dire: "Quello, amandomi, mi ha ucciso"» (SENECA, *De beneficiis*, II, 14, 3).

⁷ **et suspirem et inuocem et perorem necesse est.** La virtù va chiesta a Dio con insistenza; non è un evento fortuito, occasionale e involontario, ma dev'essere desiderata, voluta, amata, poiché nessuna virtù sarà mai nostra se non l'amiamo, se non

meae inbeci<llitatis> contemplatione diger<o bonam> fidei ualitudinem et dom<inicae dis>ciplinae sanita-
 25 tem non <facile> cuiquam nisi patientia adsideat prouenire. 6. Ita praepos<ita dei re>bus est, ut nullum praeceptum <obire> quis nullum opus domin<o com-
 pla>citum perpetrare extrane<us a pati>entia possit.

7. Bonum e<ius etiam> qui caeca uiuunt summae
 30 u<irtutis> appellatione honorant. Philosophi quidem, qui alicu<ius sapi>entiae animalia deputantu<r, tan>tum illi subsignant ut, cum <inter> sese uariis sectarum libri<dinibus> et sententiarum aemulatio<nibus> discordent, solius ta<men pa>tientiae in

26 praeposita FX Krm Brf, proposita MP Rh Mesn 27 obire HFX Krm Brf, obicere P (mut. in efficere m. sec.) ND Rh Mesn 27/28 domino complacitum Rh Mesn Krm Brf, dominicum placitum PNFX 28 patientia P Rh Mesn Krm Brf, sapientia NFXD 29 bonum] hic redit O || eius etiam] cuius O || caeca uiuunt X Rh Mesn Krm Brf, caeca uiuat MP (uiuunt corr. m. 1) D, ex ea uiuunt F, ceca O 29/30 uiuunt usque ad appellatione om. O 30 honorant OX Rh Mesn Krm Brf, honorent MP, honorarent F 31 animalia MPOFX Rh Mesn Brf (cf. De anima 1, 2: philosophus, gloriae animal), animalis Vrs Krm 34/35 in commune] om. P

desideriamo viverla. In ambito pagano Seneca si esprimeva in questo modo: «pars magna bonitatis est velle fieri bonum – gran parte della virtù consiste nel voler diventare virtuoso» (SENECA, Ep. 34 ad Lucilium).

⁸ **qui caeca uiuunt.** La cecità spirituale dei pagani che ignorano la luce della rivelazione divina, è un tema ricorrente in Tertulliano: «hoc genus homines quod et ipsi retro fuimus, caeci sine domini lumine» (De paen. 1, 1). Si tratta di una duplice cecità: dell'errore e del peccato. L'errore è tenebra della mente, fatta per raggiungere la luce della verità, e quindi per comprendere la verità di Dio; il peccato è tenebra

e constatando la mia debolezza capisco che nessuno può agevolmente giungere a possedere la salute della fede e la sanità della disciplina del Signore senza l'aiuto della pazienza. 6. Essa è preposta alle cose di Dio, sicché chi è estraneo alla pazienza non può adempiere alcun precetto, compiere alcuna opera gradita al Signore.

7. Il suo pregio è tale che anche coloro che vivono nella cecità⁸ la onorano del nome di somma virtù.⁹ Di certo i filosofi, ritenuti animali di qualche sapienza, le conferiscono così grande importanza che – sebbene discordino tra loro per varie e settarie arbitrarietà e contrapposti pareri,¹⁰ concordando solo sulla pazienza

dell'anima, chiamata a vivere nello splendore dell'amore di Dio. La rivelazione di Cristo porta la verità di Dio (aspetto veritativo della sua Parola) e comunica la salvezza (aspetto salvifico della grazia). Questa luce ci è data nel sacramento del battesimo che lava i peccati della precedente cecità: «De sacramento aquae nostrae qua ablutis delictis pristinae caecitatis in uitam aeternam liberamur» (De bapt. 1, 1); «Quanto nunc dignius fratres et dicuntur et habentur, qui unum patrem Deum agnouerunt, qui unum spiritum biberunt sanctitatis, qui de uno utero ignorantiae eiusdem ad unam lucem expauerunt ueritatis?» (Apol. 39, 9).

⁹ **summae uirtutis appellatione honorant.** Secondo alcuni filosofi il sommo bene morale consiste nell'impassibilità dell'animo: «summum bonum visum est animus inpatiens» (SENECA, Ep. 9 ad Lucilium). Per Seneca la più bella virtù è la grandezza d'animo che implica la pazienza come una sua espressione: «pulcherrimam virtutem omnium, animi magnitudinem» (SENECA, De constantia sapientis, 11, 1). Cf. LACTANTIUS, Inst. diu. V, 22, 2-3: «magna et praecipua uirtus est patientia... Quodsi negari non potest quin summa sit uirtus».

¹⁰ **sententiarum aemulationibus discordent.** La discordanza tra opinioni filosofiche è un chiaro segno delle difficoltà di

35 commune me<mores huic> uni studiorum suorum
com<miserint> pacem: in eam conspirant, in <eam
foede>ratur, in illam adfectatio<ne uir>tutis unani-
miter student, <omnem sapientiae> ostentationem de
pati<entia praef>erunt. 8. Grande testi<monium> eius
40 est cum etiam uanas saeculi <disciplin>as ad laudem
et gloriam <promouet>! Aut numquid poti<us
iniu>ria, cum diuina res in sae<cularib>us artibus
uolutatur? 9. <Sed uide>rint illi quos mox sapi<entiae
su>ae cum saeculo destructae ac <dedeco>ratae
45 pudebit!^c

c. cf. Is 29, 14; 1 Cor 1, 19

35 uni] *om. FX* 36 commiserint *MFX Rh Mesn Krm Brf*, commi-
señ *P*, commiserunt *O* || in eam¹⁻²] meam *M (corr.) F* 37 in
illam *O Krm Brf*, illam in *MPFXD Rh¹⁻²*; illi in *Rh³ Mesn* || adfec-
tatione *PN Rh Mesn Krm Brf*, affectione *OFX* 37/38 unanimiter
– sapientiae *om. F* 41 promouet *MP (sed promoueat post cor-
reptionem) OF Rh Krm Brf*, promouent *X* || numquid] non quid
O 42 artibus] *om. O* 43 uolutatur] uoluntatur *F* 44 dedeco-
ratae] decoratae *F*

giungere razionalmente alla certezza della verità. Nell'*Ad nationes* e nell'*Apologeticum* Tertulliano sottolinea la debolezza veritativa della filosofia (ignoranza della verità) che appare proprio nella diversità di opinioni esistenti tra le varie scuole filosofiche circa la natura di Dio e il suo rapporto con il mondo; sull'origine e la fine del mondo; sulla condizione dell'anima umana; cf. *Ad nat.* II, 2, 1; *Apol.* 47, 5-8. Nel trattato su *L'anima* ribadisce che tra i filosofi si trovano più differenze che affinità, poiché nelle stesse affinità si notano delle diversità. Il motivo è che la verità è stata pressoché espulsa dalla filosofia («ut prope exclusa sit ueritas a philosophia per ueneficia in illam sua»: *De an.* 2, 5). I filosofi, anziché arrendersi

– su quest'unico punto mettono pace nei loro studi: intorno ad essa si uniscono, intorno ad essa si alleano, unanimemente si impegnano a praticarla con desiderio di virtù,¹¹ fanno derivare dalla pazienza ogni manifestazione di sapienza. 8. Grande testimonianza a suo favore è il fatto che porti alla lode e alla gloria anche le vane discipline del mondo! O non è piuttosto un affronto, visto che una realtà divina viene avvoltoata in attività mondane? 9. Ma se la vedano coloro che presto si vergogneranno della loro sapienza, distrutta e disonorata insieme al mondo!

alla semplicità della verità rivelata da Dio, l'hanno contrafatta, distorta e avvelenata con argomentazioni umane («Nec ignoro, quanta sit silua materiae istius apud philosophos numero etiam ipsorum commentatorum, quot uarietates sententiarum, quot palestrae opinionum, quot propagines quaestionum, quot implicationes expeditionum»: *De an.* 2, 6). In definitiva: mentre la verità è unica, sempre identica a se stessa, l'errore ha molti volti, tanti quanti sono i travisamenti della verità, ovviamente in contrasto tra di loro.

¹¹ in illam adfectione uirtutis. Il termine *adfectatio* ha spesso, ma non sempre, il significato negativo di affettazione, cioè di ostentazione artificiosa (cf. 2, 1; *Apol.* 46, 7; *De praesc.* 7, 8). Probabilmente Tertulliano ha tenuto presente un passo di Seneca. Spiegando a Lucilio la differenza tra sapienza e filosofia, il filosofo romano scrive: «Sapientia perfectum bonum est mentis humanae; philosophia sapientiae amor est et adfectatio: haec eo tendit, quo illa peruenit – La sapienza è il perfetto bene della mente umana; la filosofia è amore e desiderio della sapienza: questa tende là dove quella è giunta» (SENECA, *Ep.* 89 *ad Lucilium*). Nonostante il giudizio negativo sui vari filosofi, Tertulliano evidenzia come positivo il fatto che tutti concordino nel ritenere la pazienza come una virtù; ma essendo oggettivamente inficiata dal paganesimo, è diversa dalla virtù cristiana, che è una realtà divina (*diuina res*).

LA CORONA

De corona

ABBREVIAZIONI TERTULLIANEE

<i>Ad nat.</i>	<i>Ad nationes libri II</i>
<i>Ad mart.</i>	<i>Ad martyras</i>
<i>Ad Scap.</i>	<i>Ad Scapulam</i>
<i>Ad ux.</i>	<i>Ad uxorem libri II</i>
<i>Adu. Herm.</i>	<i>Aduersus Hermogenem</i>
<i>Adu. Iud.</i>	<i>Aduersus Iudaeos</i>
<i>Adu. Marc.</i>	<i>Aduersus Marcionem libri IV</i>
<i>Adu. Prax.</i>	<i>Aduersus Praxean</i>
<i>Adu. Val.</i>	<i>Aduersus Valentinianos</i>
<i>Apol.</i>	<i>Apologeticum</i>
<i>De an.</i>	<i>De anima</i>
<i>De bapt.</i>	<i>De baptismo</i>
<i>De carn.</i>	<i>De carne Christi</i>
<i>De cor.</i>	<i>De corona</i>
<i>De cult.</i>	<i>De cultu feminarum libri II</i>
<i>De exh.</i>	<i>De exhortatione castitatis</i>
<i>De fug.</i>	<i>De fuga in persecutione</i>
<i>De idol.</i>	<i>De idololatria</i>
<i>De iei.</i>	<i>De ieiunio</i>
<i>De mon.</i>	<i>De monogamia</i>
<i>De or.</i>	<i>De oratione</i>
<i>De paen.</i>	<i>De paenitentia</i>
<i>De pal.</i>	<i>De pallio</i>
<i>De pat.</i>	<i>De patientia</i>
<i>De praescr.</i>	<i>De praescriptione haereticorum</i>
<i>De pud.</i>	<i>De pudicitia</i>
<i>De res.</i>	<i>De resurrectione carnis</i>

De spect.

De test.

De uirg.

Fragm.

Scorp.

De spectaculis

De testimonio animae

De uirginibus uelandis

Fragmenta

Scorpiace

INTRODUZIONE

CAPITOLO 1

L'OPERA

1 – TEMATICA

Il presente scritto prende avvio da un fatto storico accaduto nel 211 nell'accampamento di Lambesi, dove stazionava la *III Legio Augusta*: un soldato cristiano si rifiutò di cingere la corona militare prima di ricevere il *donativum* (supplemento di denaro) offerto ai soldati dagli imperatori.

Come è noto, il 4 febbraio 211 a Eboracum, in Britannia, era morto Settimio Severo, che in precedenza aveva associato al trono i figli Aurelio Antonino (Caracalla) e Settimio Geta. In seguito Caracalla, ucciso il fratello Geta (19 dicembre 211), rimase unico imperatore (febbraio 212). Poiché qui si parla di "imperatori" (*praestantissimorum imperatorum*: 1, 1), l'episodio in questione va collocato con tutta probabilità all'inizio dell'impero congiunto dei due figli di Settimio Severo, quando assunsero insieme il potere del padre che, morendo, aveva chiesto loro di essere generosi con i soldati.¹ Questi dati storici ci inducono a situare la composizione dell'opera nel 211, data comunemente accolta dagli studiosi.

L'episodio di Lambesi suscitò scalpore: un fatto che Tertulliano riporta con straordinaria vivacità e brevità narrativa. Le frasi si susseguono rapide e incisive, suscitando

¹ Cf. DION CASSIUS, *Historia Romana* 76, 15.

un intenso coinvolgimento emotivo. Traspare un' appassionati ammirazione per questo soldato che, a differenza dei suoi correligionari, mostrò coraggio e coerenza nel dichiarare la sua fede cristiana, pur sapendo d'incorrere nel martirio: non fu intimorito dallo scherno o dalla disapprovazione degli altri, né dall'umiliazione di essere radiato dall'esercito, né dalla prospettiva di sacrificare la vita. Al tribuno che gli chiese quale fosse la ragione del suo gesto, così diverso e singolare, il soldato rispose di essere cristiano e per questo motivo ritenne di doversi comportare diversamente (*Christianus sum: 1, 2*). Il soldato non contestò la vita militare in se stessa, come dimostra il fatto che fino ad allora era rimasto nell'esercito, ma di non poter compiere un gesto che considerava idolatrico, e quindi incompatibile con la fede cristiana (*Negabit ille sibi cum ceteris licere*).

L'episodio, proprio a motivo della sua singolarità, ebbe un'immediata ripercussione ecclesiale. Con quel gesto il soldato non solo si candidò al martirio, ma suscitò all'interno della comunità cristiana un dibattito sulla liceità per un cristiano di militare nell'esercito imperiale prestando il dovuto giuramento militare.

Tertulliano, sempre attento e sensibile ai temi della fede e della vita cristiana, prese occasione da questo fatto per approfondire l'argomento, allargando il campo della riflessione alla liceità morale per i cristiani di adottare gli usi comuni pagani, tra cui quello di ornarsi il capo con corone in particolari circostanze pubbliche. Egli vede in questo soldato, di cui non ricorda il nome ma la splendida testimonianza (*relucebat: 1, 1*), un modello per tutti di coerenza evangelica che giunge fino al sacrificio della vita.

Questi, infatti, fu disposto a perdere non solo il donativo imperiale, ma la propria vita, sicuro di ricevere come premio da Cristo la corona della vita eterna.

Il frutto di queste riflessioni è il *De corona*; libro composto con una chiara finalità parenetica contro un certo lassismo – presente nei fedeli e nei pastori (*in pace leones et in proelio ceruos: 1, 5*) – tendente al quieto vivere, onde evitare drammatici contrasti con il mondo pagano. Si tratta di un pressante richiamo alla radicalità della fede, sostenuta da una forte tensione escatologica.

Il dato da cui prende avvio la riflessione di Tertulliano è la natura idolatrica delle corone. Ornarsi il capo con corone floreali è un'usanza pagana connotata da un'oggettiva valenza religiosa: 1) la loro origine rimanda agli dèi pagani, ossia agli idoli; 2) le circostanze in cui vengono usate sono celebrazioni culturali o cerimonie politico-religiose.

Ma dalle parole di Tertulliano appare come tale significato idolatrico non fosse percepito da tutti. L'inserimento sempre più crescente dei cristiani nella vita sociale, civile o militare dell'impero, rendeva assai difficile prendere le distanze da ogni espressione di paganesimo. Immersi nel mondo pagano, i cristiani non potevano estraniarsi da esso così da evitare qualsiasi genere di contaminazione idolatrica. Inoltre, adottare alcuni costumi pagani non significava necessariamente attribuire loro lo stesso valore, anche perché la consuetudine tende a modificare il significato originario delle cose. Nel caso specifico, portare una corona non equivaleva necessariamente a riconoscere gli idoli e ad accettare la religione pagana.

Con questo libro Tertulliano intende offrire una risposta teologica al problema morale sollevato dal gesto coraggioso di quel soldato. E poiché una norma morale deve necessariamente fondarsi sulla rivelazione divina, era necessario esaminare anzitutto l'insegnamento della Parola di Dio contenuta nelle Scritture. L'obiezione di fondo era questa: "Ma dove è scritto che ci è proibito di portare la corona?" (*Ubi autem prohibemur coronari?:* 1, 6).

Tertulliano riconosce che la Scrittura non afferma nulla di esplicito a riguardo, né a favore né contro; sebbene egli tenti di introdurre il principio secondo cui è vietato quanto la Scrittura non permette esplicitamente. Bisogna quindi ricorrere alla tradizione ecclesiale che, in questo caso, corrisponde alle consuetudini ecclesiastiche. Queste consuetudini, espressioni storiche con cui la Chiesa traduce il messaggio evangelico, sono invalse nella comunità cristiana in forza di prassi consolidate nel tempo e comunemente osservate (*traditio... autrix et consuetudo confirmatrix et fides obseruatrix:* 4, 1). Ora, secondo questa tradizione non scritta, l'uso delle corone floreali appare estraneo alla disciplina cristiana che ignora una simile usanza assente nell'Antico come nel Nuovo Testamento. A questa motivazione negativa, cioè l'assenza di una prassi con relative testimonianze, ne aggiungeva una positiva, ossia l'irragionevolezza di questa consuetudine, contraria alla natura delle cose. I fiori, per colore e profumo, sono ordinati a dei sensi precisi: non sono fatti per essere messi in testa. Per un cristiano, poi, l'uso delle corone è moralmente illecito per la loro natura idolatrica, sia a motivo dell'origine poiché richiamano vicende di

dèi e di eroi mitologici onorati con culto demoniaco, sia in rapporto alle circostanze dell'uso.

Ma il problema circa la liceità o meno della corona militare rimanda alla questione di fondo, ossia al problema sulla liceità o meno del servizio militare. Secondo Tertulliano il mestiere delle armi non si addice a un cristiano, sia per motivi contrari alla fede (idolatria), sia per motivi contrari alla morale cristiana (omicidio, violenza). Poiché alcuni obblighi militari si configurano come peccati, il servizio militare va evitato tenendo presente però una distinzione: non è permesso a un battezzato entrare nell'esercito; tuttavia è permesso a un pagano, diventato cristiano, di restare nell'esercito con l'impegno a non tradire la fede cristiana. Ciò che conta è ricevere la corona di Cristo, ossia il premio della vita eterna.

2 – STUTTURA DELL'OPERA

La struttura sommaria del presente scritto può essere così delineata:

A – Esordio (cap. 1): Episodio del soldato coraggioso

B – Corpo dell'opera (capp. 2-14): La disciplina cristiana sulle corone

1. Sezione prima: illiceità delle corone floreali (capp. 2-6).
2. Sezione seconda: natura idolatrica delle corone (capp. 7-10).
3. Sezione terza: incompatibilità del servizio militare con la vita cristiana (capp. 11-14).

C – Epilogo (cap. 15): Esortazione a raggiungere il premio della corona celeste

Diamo ora una presentazione più articolata del piano dell'opera, che ci consentirà di cogliere lo sviluppo del pensiero di Tertulliano (contenuti e nesso delle argomentazioni):

A – ESORDIO (cap. 1): EPISODIO DEL SOLDATO CORAGGIOSO

a) Il fatto

- Un soldato cristiano rifiuta di cingere la corona d'alloro nel ricevere il donativo imperiale.
- Reazioni negative dei commilitoni e deferimento del soldato al tribuno.
- Il soldato, professatosi cristiano, è deferito ai prefetti e incarcerato in attesa del martirio.

b) Reazione di Tertulliano

- Disapprova i giudizi negativi degli altri soldati sul loro correligionario.
- Critica il loro pavido comportamento.
- Risponde a quanti si interrogano sulla liceità di cingere la corona, mostrando come tale uso sia un peccato contro la fede.

B – CORPO DELL'OPERA (capp. 2-14): LA DISCIPLINA CRISTIANA SULLE CORONE

1. Sezione prima: illiceità delle corone floreali (capp. 2-6)

a) Esiste a riguardo un'osservanza non scritta (cap. 2)

- Il dato di fatto e le sue implicazioni:
 - * Ciò significa che l'osservanza è attualmente in vigore e chiede di essere mantenuta.

- * Cercare la ragione di un'osservanza non significa eliminarla ma rafforzarla.
- * Non avrebbe senso cercare la ragione di un'osservanza che è stata abbandonata.
- * Se abbandonare un'osservanza non è peccato, si è commesso peccato nell'osservarla poiché non meritava rispetto.
- * È lodevole il desiderio di cercare consiglio, ed è lodevole la fede nell'osservare una norma ancor prima di conoscerne il motivo.
- Obiezione: riguardo alle corone non c'è una norma scritta, ossia contenuta nella Scrittura.
- Risposta:
 - * Nella Scrittura non c'è un divieto esplicito, ma neppure un permesso esplicito.
 - * Non si può fondare un comportamento contrario alla consuetudine ecclesiale basandosi sul silenzio della Scrittura.
- b) Tale osservanza deriva dalla tradizione ecclesiale (cap. 3)*
 - Il cristiano deve accogliere anche una tradizione non scritta, cioè non contenuta nella Scrittura.
 - Al di là del caso presente, ci sono diversi esempi di consuetudini che vengono osservate, pur non avendo un fondamento scritturistico (ad es. alcuni riti che precedono o seguono il battesimo; alcune modalità della celebrazione eucaristica; alcune pratiche di pietà).

- c) *Ragionevolezza delle consuetudini ecclesiali (cap. 4)*
- Occorre scoprire la ragionevolezza di tali consuetudini, che nel frattempo vanno osservate.
 - Un'esemplificazione: il velo per le donne non è prescritto dalla Legge:
 - * Rebecca si velò quando scorse il suo sposo, ma il suo gesto di pudore non diventò una norma per tutte le donne.
 - * Susanna si recò velata in giudizio, ma non per una prescrizione della Legge mosaica.
 - La consuetudine giudaica trovò giustificazione nelle parole dell'Apostolo.
 - Anche nel diritto civile la consuetudine vale come legge in assenza di una norma scritta.
 - Ogni fedele può indicare ciò che è conforme a Dio e utile alla disciplina.
 - Paolo offre talvolta un proprio consiglio in assenza di un preciso precetto del Signore.
 - La consuetudine va rispettata per la sua autorevolezza, ancor prima che ne sia svelato il motivo da chi possiede il pensiero di Dio.
- d) *Naturalità delle consuetudini ecclesiali (cap. 5)*
- Le osservanze cristiane sono conformi alla natura che è la prima disciplina delle cose.
 - Poiché Dio ha dotato l'uomo di facoltà sensitive, occorre rispettare la funzione propria di ogni singolo organo di senso.
 - I fiori, principale materiale delle corone, non sono stati creati per la testa dell'uomo, bensì per la sua vista e il suo olfatto.

- Le corone sono un modo innaturale di servirsi di realtà naturali. Il loro uso è un atto contro natura; anzi, un sacrilegio contro Dio che è signore e autore della natura.

e) *Concordanza tra Legge e natura (cap. 6)*

- La Legge è naturale poiché prescrive norme secondo l'autentica natura dell'uomo, e la natura è in sintonia con la Legge divina.
- L'uomo conosce Dio anzitutto attraverso la natura che è in sé buona; ma non bisogna dimenticare che la natura è stata corrotta dal demonio attraverso il peccato dell'uomo.
- Gli spettacoli, ad esempio, sono una prova della corruzione della natura, di cui l'uomo malamente si serve.

2. Sezione seconda: natura idolatrica delle corone (capp. 7-10)

a) *Origine idolatrica delle corone (cap. 7)*

- La disciplina cristiana vieta l'uso di qualsiasi corona a motivo della sua natura idolatrica:
 - * Le opere letterarie pagane narrano miti che rappresentano dèi coronati (Pandora, Saturno, Giove, Priapo, Arianna, Giunone).
 - * Secondo i pagani ogni fiore o fronda è consacrato a qualche divinità; ma queste divinità pagane sono opera del demonio che ha scelto uomini famosi (eroi) per trasformarli in idoli.
- Il culto agli eroi/idoli è rivolto ai demoni che in questo modo ricevono culto dagli uomini.

b) Liceità delle cose di uso comune (cap. 8)

- Obiezione: molte cose del mondo pagano sono di uso comune tra i cristiani, senza particolari problemi.
 - * Ad esempio: la scrittura, gli strumenti musicali, l'arte medica, l'esperienza nautica.
 - * Cristo stesso e gli apostoli offrono numerosi esempi a riguardo.
- Risposta: occorre un serio discernimento.
 - * Bisogna distinguere tra usi ragionevoli o no, poiché la corruzione del mondo operata dal demonio non è palese.
 - * Bisogna saper discernere ciò che è veramente utile o necessario e trova conferma nella tradizione cristiana.

c) Estraneità delle corone alla tradizione ebraico-cristiana (cap. 9)

- Non abbiamo esempi né nell'Antico né nel Nuovo Testamento.
 - * Nessuno in Israele si è mai coronato il capo, come neppure nella Chiesa.
 - * Mai il tempio o gli arredi sacri furono ornati di corone.
 - * Poiché le realtà veterotestamentarie sono prefigurazioni tipologiche, nemmeno noi – veri templi di Dio – possiamo ornarci di corone.
- Cristo ha portato sì una corona, ma di spine: un oltraggio compiuto dai soldati romani secondo il loro uso pagano.
- Mai Israele adottò l'usanza di corone.

d) Uso lecito e illecito delle creature (cap. 10)

- Il culto di Dio ignora l'uso delle corone, essendo oggetti idolatrici degni dei morti:
 - * È proprio dei morti essere incoronati e così diventare idoli.
 - * È un rito irragionevole poiché i morti sono insensibili alle cose; ma nel contempo è un'azione idolatrica poiché si venerano gli idoli, cioè, in ultima istanza, i demoni.
- Tutte le cose, in quanto creature di Dio, sono monde e perciò di uso comune; ma il giudizio morale cambia in rapporto al loro uso:
 - * La corona, in quanto oggetto consacrato agli idoli, è un idolo; quindi non può rientrare tra le cose comuni.
 - * La Scrittura invita a fuggire qualsiasi forma di idolatria; pertanto bisogna evitare non solo gli atti di culto, ma tutto ciò che ha riferimento agli idoli.
 - * L'uso della corona non rientra nel novero degli oggetti comuni, essendo irragionevole e contrario alla disciplina cristiana.

3. Sezione terza: incompatibilità del servizio militare con la vita cristiana (capp. 11-14)

a) Il servizio militare non si addice al cristiano (cap. 11)

- L'illiceità della corona militare rimanda al problema dell'illiceità del servizio militare.
 - * Il giuramento militare è incompatibile col giuramento battesimale con cui il cristiano si obbliga nei confronti di Cristo.

- * Il servizio militare comporta delle azioni violente; è quindi incompatibile con la morale cristiana.
- * Diversi obblighi della disciplina militare hanno una valenza idolatrica che li rende incompatibili con la disciplina cristiana.
- Tuttavia bisogna distinguere le situazioni:
 - * L'ingresso di un cristiano nel servizio militare è un peccato poiché rappresenta un passaggio di campo.
 - * Un soldato pagano che diventa cristiano può continuare il suo servizio militare, come ci testimonia chiaramente il Nuovo Testamento (ad es. il centurione elogiato da Gesù e il centurione Cornelio battezzato da Pietro).
- In questo secondo caso si danno tre possibilità di scelta:
 - * si lascia immediatamente l'esercito;
 - * si continua il servizio militare, escogitando il modo di evitare qualsiasi atto contrario alla disciplina cristiana;
 - * si resta nell'esercito, pronti però ad affrontare il martirio; eventualità alla quale tutti, anche i civili, devono tenersi pronti poiché il vangelo è il medesimo per tutti.
- Nessuna situazione dispensa il cristiano dall'obbligo di evitare atti idolatrici o dal dovere di affrontare il martirio.

- b) La corona è segno di idolatria e immoralità (cap. 12)*
- La corona militare è un segno idolatrico:
 - * Quella di alloro è consacrata ad Apollo e a Libero, quella di mirto a Venere, quella di olivo a Minerva; tutte divinità che hanno un richiamo alle armi.
 - * È contaminata dall'idolatria a motivo delle circostanze in cui è prescritta (ad es. le annuali cerimonie imperiali, la distribuzione di un donativo).
 - * È un'idolatria remunerata: come Giuda tradì Gesù per denaro, così il soldato, tradendo la propria fede, indossa la corona per avere un supplemento di paga.
 - La corona militare è segno d'immoralità:
 - * Richiama le crudeltà della guerra che tanti lutti provoca anche tra i cristiani.
 - * Il semplice fatto di portarla, pur senza aver partecipato in modo diretto ad azioni militari, significa una corresponsabilità morale.
 - * Il cristiano non può essere servo di Dio e dell'imperatore.
- c) Il cristiano ha rinunciato alle pompe del mondo (cap. 13)*
- Bisogna rifiutare anche l'uso di corone civili:
 - * Le pubbliche solennità impongono di cingere corone che variano secondo incarichi e ruoli.
 - * Il cristiano non solo deve rifiutare d'indossare le corone civili, ma anche di partecipare alle cerimonie civili, essendo la Chiesa la società in cui egli vive.

- La corona contraddice l'essere cristiano:
 - * il cristiano è cittadino della Gerusalemme celeste, non di questo mondo;
 - * il cristiano è libero, mentre la corona è segno della schiavitù al mondo.
- Qualsiasi corona (legata a varie cerimonie, come matrimoni o premiazioni agonistiche) ha una connotazione idolatrica; anche quelle che adornano edifici e abitazioni.

d) Divieto delle corone femminili (cap. 14)

- Il cristiano di sesso maschile non può coronarsi: il suo capo deve restare libero, essendo Cristo il suo capo.
- La donna cristiana è tenuta a portare il velo:
 - * Avendo il capo coperto non può cingere alcuna corona.
 - * La corona in testa a una donna sarebbe solo un elemento di seduzione.
 - * Bisogna persino evitare di coronarsi con abiti acconciature.
- Cristo, modello di bellezza, è stato coronato di spine prima di ricevere la corona di gloria. Non ha senso coronarsi di fiori, di fronde o di gemme.

- Non deve indossare una misera coroncina, essendo destinato a cingere un diadema eterno; non deve coronarsi di fiori caduchi poiché Cristo, fiore di Iesse, possiede tutta la grazia dello Spirito di Dio.

b) L'esempio dei soldati di Mitra

- I seguaci del mitraismo durante i riti iniziatici rifiutano di cingere la corona loro offerta, dichiarando che Mitra è la loro corona.
- Da allora non cingono più alcuna corona, ed è per loro un segno di riconoscimento.
- Si tratta di una trovata diabolica per far vergognare i cristiani della loro incoerenza.

C – EPILOGO (cap. 15): ESORTAZIONE A RAGGIUNGERE IL PREMIO DELLA CORONA CELESTE

a) Siamo destinati a ricevere una corona di gloria

- Il cristiano deve conservare incontaminato il proprio capo per ricevere, dopo la battaglia vittoriosa della fede, la corona della vita.

IL PENSIERO DI TERTULLIANO

1 – I CRISTIANI NELL'IMPERO ROMANO

Il *De corona* è l'opera che più di altre affronta il problema del rapporto tra la fede cristiana e il mondo pagano, più propriamente la posizione del cristiano nel contesto dell'impero romano. Il cristianesimo infatti, come realtà storica, è nato e si è sviluppato all'interno di un assetto sociale, giuridico e politico che è stato il mondo romano, ossia l'impero dei Cesari. Un rapporto spesso drammatico, come ci testimoniano le sanguinose persecuzioni subite dalla Chiesa ad opera di vari imperatori.¹

Su questo tema la parola chiave dei cristiani rimane la risposta di Gesù ai farisei e agli erodiani sulla questione del dare o meno il tributo a Cesare: «Rendete dunque a Cesare quello che è di Cesare e a Dio quello che è di Dio» (Mt 22, 21; Mc 12, 17; Lc 20, 25; cf. Rm 13, 7).

Dalla sentenza di Gesù si evince:

1) *un'alterità tra Cesare e Dio*: l'impero di Cesare e il regno di Dio sono due realtà non solo distinte, ma diverse;

¹ Per una sintetica presentazione e valutazione delle persecuzioni anticristiane in epoca imperiale romana, cf. M. SORDI, *La politica di Roma verso i cristiani: il motivo delle persecuzioni*, in «Vita e Pensiero» 6 (1972) 48-64.

2) sono due realtà *compresenti*, inseparabili, ognuna delle quali ha un ambito proprio e una legittimazione a cui corrispondono dei diritti-doveri;

3) ma Cesare e Dio *non sono allo stesso livello*; pertanto l'assolutezza di Dio prevale sulle cose terrene.

In altri termini, Cesare merita rispetto, ma Cesare non è tutto e non può mettersi al posto di Dio. Gesù quindi contesta qualsiasi concezione assolutistica del potere politico: Cesare non è Dio; pertanto il potere politico non può pretendere di assorbire la vita dell'uomo. Cesare può imprimere la sua immagine su una moneta, ma non sulla vita dell'uomo.² Gesù riconosce che Cesare ha dei diritti, ma questi non possono contrastare i diritti inviolabili di Dio, poiché Dio è sopra Cesare e anche Cesare appartiene a Dio. Anzi, lo stesso Cesare è uno strumento nelle mani di Dio poiché anch'egli rientra in un disegno superiore di Dio.

A questi tre aspetti del regno di Dio in rapporto all'impero di Cesare, ossia distinzione-compresenza-superiorità, l'impero romano oppose il suo totalitarismo, cioè la pura assimilazione del cristiano a chi è suddito o cittadino romano.

Come appare da varie testimonianze, il motivo delle persecuzioni anticristiane da parte di alcuni imperatori romani – come Nerone (54-68) e Domiziano (81-96) – non fu strettamente o prevalentemente politico. Le accuse, infatti, erano di carattere religioso e morale: una

² «... ut Caesari quidem pecuniam reddas, Deo temetipsum. Alioquin quid erit Dei, si omnia Caesaris?» (*De idol.* 15, 3).

TESTO E TRADUZIONE

DE CORONA

I, 1. Proxime factum est: liberalitas praestantissimorum imperatorum expungebatur in castris; milites

INCIPIT LIBER DE CORONA FELICITER A, uacat titulus in NFX (in fine: DE CORONA militis EXPLICIT N, DE CORONA MILITIS liber explicit FX), DE CORONA MILITIS Rh (ex Hirsaugiensi codice) Mesn

I, 1 factum est AFX Rh¹ Krm Rugg, facta est NG Rh³ Mesn || liberaritas] liberalitate FX Rh¹ 2 imperatorum expungebatur A Krm Rugg, imperatorum. expungebantur NFX Rh Mesn

¹ **proxime factum est.** Esordio di straordinaria immediatezza, concisione e coinvolgimento emotivo. Il lettore è portato subito dentro i fatti; li osserva con gli occhi stupiti di chi li descrive, ammirato dalla coraggiosa testimonianza del protagonista che col suo gesto non teme di affrontare il martirio.

² **liberalitas praestantissimorum imperatorum.** Particolare storico che risulta utile ai fini della datazione dell'opera in questione. Gli imperatori di cui si parla sono Caracalla e Geta, figli di Settimio Severo, ascisi al trono dopo la morte del padre avvenuta il 4 febbraio 211. Poiché nell'antica Roma il donativo (*liberalitas*) era un'elargizione in denaro fatta dall'autorità imperiale ai soldati in occasione di trionfi militari o di eventi di straordinaria importanza, con ogni probabilità si tratta del donativo fatto distribuire da Caracalla e Geta in occasione della loro ascesa all'impero, col rango di Augusto.

LA CORONA

1 – ESORDIO: UN SOLDATO RIFIUTA LA CORONA D'ALLORO

1. È accaduto di recente¹: la liberalità degli eccellentissimi imperatori² veniva dispensata per appello nominale nell'accampamento;³ i soldati si presentava-

La numismatica del tempo dei Severi comprova l'indicazione di Tertulliano poiché le monete di questo periodo portano spesso nel retro la scritta *Liberalitas Augustorum*.

³ **expungebatur in castris.** Il verbo *expungere* significa letteralmente "cancellare le lettere della tavoletta di cera", ossia eliminare una lettera segnandola con un punto (sottoposto o sovrapposto); quindi eliminare da una lista, annullare da un registro. Per estensione significa fare l'appello nominale apponendo un segno vicino al nome dei presenti. Man mano che i soldati venivano chiamati nominalmente e ricevevano il donativo, venivano espunti dall'elenco.

L'episodio avviene in un accampamento militare, ma – data la genericità dell'indicazione – non è facile precisarne meglio l'ubicazione; inoltre bisogna tener conto del fatto che il soldato in questione viene deferito dal tribuno ai prefetti («reus ad praefectos» (1, 2). Solitamente si avanzano tre ipotesi: 1) a Lambesi, nell'accampamento della *III Legio Augusta*; 2) a Cartagine, nell'acquartieramento della coorte della *III Legio* di stanza in città *in officium proconsulis*; 3) a Roma, nella sede della guarnigione pretoriana alle dipendenze dei prefetti del pretorio. Sappiamo che la *III Legio* fu trasferita da Vespasiano da Teveste (oggi Tebessa, in Algeria orientale) a Lambesi, in Numidia, così da avvicinarsi maggiormente alla Mauritania e

laureati adibant. Quidam illic magis Dei miles, ceteris constantior fratribus qui se duobus dominis seruire

3 adibant *A Rig Oehl Rugg*, adhibetur *NFX Rh Mesn*, adibant. Adhibetur *Krm* || illic] illici *FX*

vi rimase quasi ininterrottamente (escluso il periodo 238-253) fino ai tempi di Diocleziano. Il suo comandante, inizialmente legato dell'imperatore (*legatus legionis*), diventò governatore sulla provincia di Numidia (*praefectus/praeses legionis*) costituita ufficialmente sotto Settimio Severo. Il comandante della legione aveva come sottoposti immediati i vari tribuni: quelli di rango senatorio e quelli di rango equestre, nonché il *praefectus castrorum* preposto ai servizi dell'accampamento. Ed è interessante notare come nello scritto apologetico redatto nel settembre 212 e indirizzato a Scapula, proconsole d'Africa, Tertulliano accenni a una persecuzione in atto proprio da parte del comandante della legione: «Nam et nunc a praeside legionis, et a praeside Mauretaniae vexatur hoc nomen» (*Ad Scap.* 4, 8). Ci pare una conferma dell'episodio del soldato cristiano.

L'ipotesi di Lambesi – a mio giudizio – è la più probabile. Il soldato in questione sarebbe stato deferito dal tribuno al comandante della legione per la sentenza di condanna; nel frattempo rimaneva affidato, prima del martirio, alla custodia del prefetto dell'accampamento. Secondo Ruggiero, invece, «l'eco suscitata dall'avvenimento e altri particolari concernenti le cariche militari e le cerimonie urbane alle quali fa riferimento Tertulliano nel corso dell'opera inducono comunque a collocare la scena e l'azione a Cartagine» (TERTULLIANO, *De corona*. Introduzione, testo, traduzione e note a cura di Fabio Ruggiero, Milano 1992, p. 61, nota 4). Di diverso parere è Le Bohec, secondo cui l'episodio va collocato nel pretorio di Roma, cf. Y. LE BOHEC, *Tertullien. De corona, I: Carthage ou Lambèse?*, in «Revue des Études Augustiniennes» 38 (1992) 6-18. Freudenbergel invece ipotizza che solo la pratica giudiziaria sia stata trasmessa

no coronati d'alloro.⁴ Un tale,⁵ in questo caso più propriamente un soldato di Dio,⁶ più risoluto degli altri fratelli⁷ che avevano presunto di poter servire a due

sa a Roma, mentre il soldato avrebbe atteso il martirio nel *carcer castrensis* di Cartagine, cf. R. FREUDENBERGER, *Der Anlass zu Tertullians Schrift "De corona militis"*, in «Historia» 19 (1970) 579-592.

⁴ **militis laureati adibant.** La corona di alloro che i soldati portano sulla testa, tipica delle circostanze solenni, ha un duplice valore: politico e religioso. Dall'essere segno della maestà divina, la corona passò ad essere segno di maestà e di potere umano sotto la protezione degli dèi. La corona militare rappresentava l'appartenenza all'imperatore, ma indirettamente era un omaggio alla divinità (agli idoli) a cui l'imperatore si sottometteva portando lui pure la corona.

⁵ **quidam.** Tertulliano non riporta il nome del coraggioso soldato che, quindi, rimane anonimo. Ma a Tertulliano, più che il nome, premeva ricordarne la testimonianza. Ma se – come alcuni ritengono – l'episodio fosse avvenuto a Cartagine, difficilmente il nome del soldato sarebbe rimasto ignoto e la comunità cristiana di Cartagine sarebbe stata maggiormente coinvolta dal suo martirio. A nostro giudizio, questo è un ulteriore elemento per ritenere che l'episodio sia da collocarsi a Lambesi.

⁶ **magis Dei miles.** La vita cristiana è *militia Dei* (*Ad mart.* 3, 1; *De or.* 19, 5; *Adu. Marc.* IV, 20, 4; V, 18, 6). Con il suo gesto, cioè rifiutandosi di portare la corona sul capo, il soldato ha mostrato di essere prima di tutto un soldato di Dio, e non di Cesare (cf. 2 Cor 10, 3-4; Ef 6, 11-17). Qualora si imponesse una scelta tra opposte esigenze, il cristiano non può esitare a servire anzitutto Dio; cf. *Scorp.* 14, 2; *De idol.* 15, 3-4; *De fug.* 12, 9-10.

⁷ **ceteris constantior fratribus.** Il soldato in questione è cristiano; ma anche altri che militano nell'esercito sono cristiani, cioè fratelli nella fede. Tuttavia, rispetto a costoro, egli si mostra *constantior*, più fermo, più franco, più coerente con la propria fede (*disciplina*) poiché capace di testimoniare con più decisione la propria libertà spirituale rifiutando una sottomissione idolatrica.

⁵ posse praesumpserant,^a solus libero capite, coronamento in manu otioso, uulgato iam et ista disciplina Christiano, relucebat. 2. Denique singuli designare et

a. cf. Mt 6, 24; Lc 16, 13

5 posse] non posse FX || praesumpserant AN *Krm Rugg*, praesumpserat FX *Rh Mesn* || praesumpserant. Solus *dist. Mar*² 6 otioso. Vulgato *dist. Krm* || ...gato A, uulgato *Rig Oehl Krm Rugg*, uulgata *NFX Rh Mesn* 7 christiano A *Rig Oehl Krm Rugg*, christianorum *NFX Rh Mesn*

⁸ **qui se duobus dominis seruire posse praesumpserant.** Il confronto tra il soldato e i suoi commilitoni cristiani denota una diversità di comportamento espressa non solo dall'aggettivo *constantior*, ma anche dal verbo *praesumpserant*. Tertulliano non rimarca solo una diversità di opinioni e di scelte in ambito morale (circa la compatibilità o meno tra la vita militare e la fede cristiana), ma esprime già un suo giudizio orientando di conseguenza la valutazione del lettore.

⁹ **solus libero capite.** Riportiamo il commento di Ruggiero: «Ogni termine, a una lettura attenta, esprime in qualche modo una connotazione polemica; *solus* ("lui solo") rimarca la differenza tra il protagonista della vicenda e gli altri (cf. *cor.* 1, 4 per questo uso di *solus*; ma anche *cor.* 3, 2; 4, 2; 11, 1; 13, 7); il latino *libero capite* ("a capo scoperto") non ha soltanto valore *concreto*, per quanto qui dominante, ma anche *giuridico* (= di condizione libera: cf. CICERONE, *Verr.* 2, 2, 32, 79) e *spirituale* (= non gravato da imposizioni idolatriche: il tema della opposizione tra la leggerezza dello stato di grazia e la pesantezza del servizio nella milizia terrena è centrale non soltanto nei successivi paragrafi – specie *cor.* 1, 3 –, ma in tutto il corso dell'opera; si pensi alla polemica sulla vera schiavitù di *cor.* 13, 5-6; e al parallelo tra il proprio capo e Cristo stesso di *cor.* 14, 1); per concludere, *relucebat*

padroni,⁸ lui solo a capo scoperto,⁹ con in mano l'inutile corona, manifestatosi cristiano già in forza di questo gesto,¹⁰ risplendeva. 2. I soldati lontani uno

("risplendeva") esprime addirittura un'idea di trasfigurazione soprannaturale (questo sembra essere il valore del verbo, anche qui: cf. ad es. *Marc.* 3, 3, 4; sul rapporto tra il martire e la luce, cf. *mart.* 2, 4)» (TERTULLIANO, *De corona...*, p. 63, nota 9).

¹⁰ **coronamento in manu.** Secondo alcuni, il gesto di tenere in mano la corona è equiparabile al gesto dei seguaci del dio Mitra, i quali, durante la cerimonia dell'iniziazione, si rifiutavano di cingere la corona che veniva loro offerta da mettere sul capo (*De prascr.* 40, 4; cf. J. DE PLINVAL, *Tertullien et le scandale de la couronne*, in «Mélanges Joseph de Ghellinck», vol. I, Gembloux 1951, pp. 183-188). Altri precisano che il gesto è in rapporto all'impegno dei seguaci di Mitra di non portare più alcuna corona dopo essere stati iniziati ai suoi misteri; come attesta lo stesso Tertulliano («exinde numquam coronatur»: *De cor.* 15, 4; cf. I.D. POTTS, *Mithraic Converts in Army Service: a Group with Special Privileges*, in «The Proceedings of the African Classical Association» 17 (1983) 114-118). Altri tendono piuttosto a evidenziare l'originalità del gesto: il soldato cristiano non porta la corona sul capo prendendo così le distanze dal rituale pagano, ma non si presenta neppure senza di essa per non sembrare un seguace di Mitra. Mostrandosi con la corona in mano, egli si rivela come cristiano («uulgato iam et ista disciplina Christiano»; cf. M. CLAUSS, *Miles Mithrae*, in «Klio» 74 (1992) 269-274). Rimane il fatto però che nessun seguace (soldato) di Mitra aveva mai compiuto un gesto simile a quello del soldato cristiano; in caso contrario la cosa non sarebbe passata inosservata, né l'episodio avrebbe suscitato tanto scalpore e il duro intervento delle autorità militari. Del resto, dal semplice rituale iniziatico del mitreo non si possono dedurre precisi elementi sulla condotta che tenevano i seguaci di Mitra nella vita pubblica. L'interrogatorio del tribuno dimostra che il gesto del soldato esigeva una pubblica spiegazione.

eludere eminus, infrendere cominus. Murmur tribuno defertur et persona iam ex ordine decesserat.
 10 Statim tribunus: 'Cur – inquit – tam diuersus habitus?'. Negauit ille sibi cum ceteris licere. Causas expostulatus, 'Christianus sum' respondit. O militem glorio-

7/8 et ludere A *Rig Löfs Rugg*, eludere NFX Rh Mesn Oehl Krm
 8 cominus A *Rugg*, cominus FX Rh¹, continuo NG Rh³ Mesn
Rig, cominus. Continuo Krm || post murmur grauius distinxerunt Rh³ Rugg 8/9 tribuno] tribuno <nomen> addidit Krm 9 defertur et persona iam] defertur. ut persona iam *Iun*, defertur, et persona iam *Mar*², defertur et persona. Iam Krm, defertur et persona; iam *Rug*¹, defertur et persona: iam *Rug*² || decesserat A *Rig Oehl Rugg*, accesserat NFX Rh Mesn Krm 10 tan diuersus] tam diu diuersus N 10/11 habitus A *Krm Rugg*, habitu NFX Rh Mesn 11 sibi cum ceteris A *Krm Rugg*, cum ceteris sibi NFX Rh Mesn, quod ceteris sibi *Lat*

11 **negauit ille sibi cum ceteris licere.** Il rifiuto di portare la corona è motivato da ragioni morali. Il soldato è consapevole che cingere la corona, quale gesto idolatrico, contraddice la fede cristiana, ma nel conflitto di doveri tra la fedeltà alla propria fede e quella all'esercito preferisce la prima. Il soldato non rifiuta il servizio militare, non ritenuto incompatibile con la morale cristiana, ma di compiere un gesto idolatrico che di per sé esula dal servizio militare. Diverso invece sarà il caso del giovane Massimiliano che subirà il martirio piuttosto che arruolarsi nell'esercito: «Mihi non licet militare, quia christianus sum» (*Acta Maximiliani*, 1, 2; cf. Introduzione, p. 310). E ancora diverso sarà il caso di Martino che, impossibilitato a lasciare l'esercito, prima della battaglia contro i barbari chiede al comandante (il Cesare Giuliano) il congedo militare, rifiutando il donativo e di combattere, ossia di uccidere: «Christi ego miles sum: pugnare mihi non licet» (SULPICIOUS SEVERUS, *Vita sancti Martini*, 4, 3). Affiora con sempre maggior evidenza nella coscienza dei cristiani il problema morale relativo alla

per uno lo segnano a dito e lo scherniscono, quelli vicino digrignano i denti. Vengono portati davanti al tribuno il (loro) mugugno e la persona (del soldato) già allontanatasi dalla fila. Subito il tribuno lo interroga: 'Perché un comportamento così diverso?'. Egli dichiarò che non gli era lecito comportarsi come gli altri.¹¹ Richiesto sui motivi, rispose: 'Sono cristiano'.¹²

liceità o meno del servizio militare, nei suoi diversi aspetti: arruolamento, servizio effettivo, atti culturali collegati alla struttura militare, attività militare vera e propria.

12 **Christianus sum.** È la risposta usuale che i cristiani danno quando, interrogati, devono rendere ragione del loro comportamento. E in questa semplice affermazione, che è una testimonianza di fede in Cristo, sta il motivo e il senso del martirio. Ciò che agli occhi dei pubblici poteri appare come un reato è in realtà una testimonianza coerente della propria fede in Cristo che contrasta la logica del mondo. Come già aveva preannunciato Cristo, il giudizio dei potenti dà occasione al discepolo di testimoniare Cristo davanti al mondo (Lc 21, 13; Mt 10, 18; Mc 13, 9).

L'espressione ricorre sovente negli *Acta martyrum*. La troviamo nel racconto del martirio di san Policarpo, vescovo di Smirne († 156 ca.): «... πέμψαι τε (ó ἀνθύπατος) τὸν ἑαυτοῦ κήρυκα ἐν μέσῳ τοῦ σταδίου κηρύξαι τρίς· Πολύκαρπος ὡμολόγησεν ἑαυτὸν Χριστιανὸν εἶναι – ... finché (il proconsole) non mandò il suo araldo in mezzo allo stadio, a proclamare tre volte: "Policarpo ha confessato di essere cristiano!"» (*Martyrium Policarpi*, 12, 1). Compare a più riprese nel racconto del martirio di Giustino e dei suoi sei compagni († 167): «Ρούστικος εἶπεν· Οὐνοῦν χριστιανὸς εἶ· Ἰουστίνος ἀπεκρίνατο· Ναί, χριστιανός εἰμι. Ρούστικος ἔπαρχος Χαρίτων εἶπεν· Χαρίτων, καὶ σὺ χριστιανός εἶ· Χαρίτων εἶπεν· Χριστιανός εἰμι θεοῦ κελεύσει. Ρούστικος ἔπαρχος πρὸς τὴν Χαριτῶ εἶπεν· Σὺ δὲ τί λέγεις, Χαριτοῦ; Χαριτῶ εἶπεν· Χριστιανή εἰμι τῆ τοῦ θεοῦ

sum in Deo! Suffragia exinde, et res ampliata, et reus ad praefectos. 3. Ibidem grauissimas paenulas posuit, 15 releuari auspicatus; speculatoriam morosissimam de

12/13 gloriosum in deo *A Krm Rugg*, in deo (deum *Rh*¹) gloriosum *NFXG Rh*³ *Mesn* 13 res ampliata *Rig Oehl Rugg*, resta *A*, res apud acta *NFX Rh Mesn Krm* 14 ad praefectos *Krm Rugg*, ad praef..... *A*, apud praefectos *NFX Rh Mesn* 15 releuari] reuelari *Mesn* || auspicatus (= incipiens) 15/18 *uerba speculatoriam usque ad caruit*] *om. N* 15 de *AN*, *om. FX Rh Mesn*

δωρεᾶ. Ρούστικος ἔπαρχος Εὐελπίστῳ εἶπεν· Καὶ σὺ τίς εἶ; Εὐέλπιστος εἶπεν· Κάγῳ χριστιανός εἰμι καὶ τῆς αὐτῆς ἐλπίδος μετέχων. Ρούστικος ἔπαρχος Ἰέρακι εἶπεν· Χριστιανός εἶ; Ἰέραξ εἶπεν· Ναί, χριστιανός εἰμι, τὸν αὐτὸν θεὸν προσκυνῶν. (...) Παῶν ἐστὼς εἶπεν· Κάγῳ χριστιανός εἰμι. (...) Ρούστικος ἔπαρχος Λιβεριανῶ εἶπεν· Μὴ καὶ σὺ χριστιανός εἶ; Λιβεριανός εἶπεν· Κάγῳ χριστιανός εἰμι εὐσεβής – Rustico domandò: “Allora, sei cristiano?”. Giustino rispose: “Sì, sono cristiano”. Il prefetto Rustico domandò a Caritone: “Caritone, anche tu sei cristiano?”. Caritone rispose: “Sono cristiano, per comando di Dio”. Il prefetto Rustico si volse a Carito: “Carito, a te la parola”. E Carito: “Sono cristiana, per dono di Dio”. Il prefetto Rustico domandò a Evelopisto: “E tu, che cosa sei?”. Ed Evelopisto: “Anch’io sono cristiano e partecipo alla medesima speranza”. Il prefetto Rustico domandò a Ierace: “Sei cristiano?”. E Ierace: “Sì, sono cristiano, e venero il medesimo Dio”. (...) Peone si levò e disse: “Anch’io sono cristiano”. (...) Il prefetto Rustico domandò a Liberiano: “Non sarai anche tu cristiano?”. Liberiano rispose: “Anch’io sono un devoto cristiano”» (*Acta Iustini*, 3, 4 – 4, 9). Interessante è la testimonianza di Santo, uno dei martiri di Lione († 177-178): «... πρὸς πάντα τὰ ἐπερωτώμενα (Σάγκτος) ἀπεκρίνατο τῇ Ῥωμαϊκῇ φωνῇ· Χριστιανός εἰμι. Τοῦτο καὶ ἀντὶ ὀνόματος καὶ ἀντὶ πόλεως καὶ ἀντὶ γένους καὶ ἀντὶ παντὸς ἐπαλλήλως ὡμολόγει, ἄλλην δὲ φωνὴν οὐκ ἤκουσαν αὐτοῦ τὰ ἔθνη – ... a ogni cosa che gli fosse chiesta

O soldato glorioso in Dio!¹³ Si passa ai voti e la cosa è deferita più in alto e il reo inviato ai prefetti.¹⁴ 3. Subito egli depose i pesantissimi mantelli,¹⁵ iniziando

(Santo) rispondeva in lingua romana: “Sono cristiano”. Questo, e soltanto questo, egli invariabilmente dichiarava quale nome, cittadinanza, stirpe, tutto; altra parola i pagani non udirono da lui » (*Martyrium Lugdunensium* 1, 20). Cf. anche gli *Atti dei martiri di Scili*, in Numidia, ad opera del proconsole Vegellio Saturnino (cf. *Ad Scapulam* 3, 4), uccisi a Cartagine il 17 luglio 180 (*Acta Martyrum Scilitanorum* 9-10. 14) e la *Passione di Perpetua e Felicità* che subirono il martirio a Cartagine, probabilmente il 7 marzo 203 – in occasione del compleanno del Cesare Geta – sotto il procuratore Ilariano, in sostituzione del defunto proconsole Minucio Timiniano (*Passio Perpetuae et Felicitatis* 6, 2. 4).

¹³ **o militem gloriosum in Deo.** Testimoniando la propria fede in Cristo, il soldato si avvia al martirio che ha come ricompensa la gloria eterna di Dio: è glorioso poiché pone la propria gloria in Dio. La gloria del martirio consiste nel superamento di ogni ostacolo escogitato dal persecutore allo scopo di indurre a tradire la fede in Cristo. La morte del martire è così doppiamente gloriosa: è vittoriosa sulla volontà del persecutore, e apre alla gloria del premio celeste. Anzi, agli occhi della fede, il gesto coraggioso del soldato risplende già della luce della gloria celeste (*relucebat*: 1, 1).

¹⁴ **et res ampliata, et reus ad praefectos.** Abbiamo preferito seguire *l'Agobardinus*. La successione dei fatti è descritta da Tertulliano con stupenda essenzialità e vivacità narrativa. L'altra tradizione codiciale, pur possibile, riflette meno la dinamicità degli eventi. La ripetizione della proposizione (*apud acta ... apud praefectos*) è stilisticamente meno perfetta.

¹⁵ **Ibidem grauissimas paenulas posuit.** Stando al racconto di Tertulliano non è il tribuno a ordinare al soldato di deporre la divisa militare, ma questi lo fa di propria iniziativa: la *paenula* (più propriamente il rosso *sagum*), ossia il pesante mantello militare; le *caligae*, ossia la calzatura; il *gladius* (spada corta che colpiva di taglio e di punta, appesa al *cingulum*, ossia alla cintura).

pedibus absoluit, terrae sanctae insistere incipiens^b; gladium nec dominicae defensionis necessarium reddidit^c; laurea et de manu deruit. Et nunc rufatus sanguinis sui spe^d, calciatus de euangelii paratura^e, succinctus acutiore uerbo Dei^f ac totus de apostolo armatus^g,
 20 et de martyrii candida laurea melius coronatus^h donatium Christi in carcere expectat. 4. Exinde sententiae super illo, – nescio an Christianorum, non enim aliae ethnicorum – ut de abrupto et praecipiti et mori cupi-

b. cf. Es 3, 5; At 7, 33 c. cf. Mt 26, 52; Gv 18, 11 d. cf. Ap 7, 14 e. cf. Ef 6, 15 f. cf. Eb 4, 12 g. cf. Ef 6, 11-17 h. cf. 1 Cor 9, 25; 2 Tm 4, 7-8; Gc 1, 12; 1 Pt 4, 5; Ap 2, 10; 3, 11

18 manu deruit *Oehl Mar*¹ *Rugg*,uit *A*, manu claruit *FX Rh*¹, manu corruit *Rig Mar*², manu caruit *Rh*³ *Mesn Krm* || rufatus *A Krm Rugg*, rufatu *FX Rh*¹, russatus *Rh*³ *Mesn* 18/19 rufatus sanguinis sui spe] *om. N* || sanguinis sui spe] sanguine suo *Mesn* 19 calciatus *N Rugg*, ..lciatus *A*, calceatus *FX Rh Krm* 19/20 succinctus] succintus *N* || post succinctus lacunam signauit *Krm*: omni gladio (*siue ense uel machaera*) *intercidit* 20 dei ac totus *Krm*, dei..... *A*, dei, totus *NFX Rh Mesn Rugg* 21 et] ut *Krm* || candida laurea *NG Rh*³ *Mesn Krm Rugg*, candida *AFX Rh*¹ *Marr* 21/22 coronatus donatium *NFX Rh Mesn Oehl Rugg*,natium *A*, coronandus donatium *Lac Rig Krm*

¹⁶ **speculatoriam morosissimam de pedibus.** Il tipo di calzatura portato dal soldato è un particolare importante perché ci rivela che si trattava di uno *speculator*, ossia di un soldato non impiegato direttamente in battaglia ma con compiti di avanscoperta; compiti non ritenuti incompatibili con la vita cristiana.

¹⁷ **terrae sanctae insistere incipiens.** Mentre prima il soldato calpesta la terra con la calzatura militare, quale segno di dominio ai comandi di un imperatore, ora invece è a piedi nudi, come Mosè davanti a Dio, a totale disposizione della sua volontà.

a risollevarsi; sciolse dai piedi la fastidiosissima calzatura da esploratore,¹⁶ iniziando a stare sulla terra santa;¹⁷ restituì la spada neppure necessaria a difendere il Signore;¹⁸ dalla mano lasciò cadere la corona d'alloro.¹⁹ E ora,²⁰ imporporato dalla speranza di versare il suo sangue, calzato con la calzatura fornita dal vangelo, cinto con la più affilata parola di Dio e armato di tutto punto secondo le parole dell'apostolo, meglio coronato aspirando alla corona derivante dal martirio, attende in carcere il donativo di Cristo. 4. Seguono giudizi su di lui – non so se di cristiani, non essendo diversi quelli dei pagani – come di un soggetto impulsivo,²¹ sconsiderato e smanioso di morire, che, interro-

¹⁸ **gladium nec dominicae defensionis necessarium.** Il Signore – come dimostra durante la sua cattura al Getsemani – non ha bisogno di essere difeso a mano armata. Anzi, l'invito esplicito e il monito a non usare la spada è un primo indizio sulla questione della liceità morale o meno del servizio militare. È comunque assolutamente superfluo che un *miles Dei* sia armato.

¹⁹ **laurea et de manu deruit.** Ora che è noto a tutti il motivo per cui il soldato non porta la corona d'alloro sul capo, questi la lascia cadere dalle mani: non è insubordinazione, ma coerenza con la propria fede.

²⁰ **et nunc.** Ai quattro gesti con cui il soldato abbandona il servizio militare (lascia il mantello, la calzatura, la spada e la corona), corrispondono quattro nuove situazioni, migliori delle precedenti: è idealmente rivestito dal desiderio del martirio, ha come calzatura il vangelo, ha come spada la parola di Dio, ha come corona la gloria del Signore. Il soldato può veramente affrontare il martirio, sicuro della vittoria.

²¹ **ut de abrupto.** Ruggiero traduce con "spigoloso", sottolineando così il lato psicologico del soggetto, come persona aspra, scontrosa, intrattabile. Ma, stando al testo di Tertulliano, le lamentele dei commilitoni non riguardano il carattere

25 do, qui de habitu interrogatus nomini negotium fecerit, solus scilicet fortis inter tot fratres commilitones, solus Christianus. Plane superest, ut etiam martyria recusare meditentur qui prophetias eiusdem Spiritus sancti respuerunt. 5. Musitant denique tam bonam et
30 longam pacem periclitari sibi. Nec dubito quosdam <secundum> scripturas emigrare, sarcinas expedire,

27 *lacunam signavit Krm: inter tot electos spiritus sancti uel similia intercidisse necesse est propter id quod statim sequitur: eiusdem spiritus sancti 29 musitant] mussitant FX Rh Mesn Font 30 pacem periclitari sibi N Krm Rugg, pacem peri..... A, pacem periclitari is FX, sibi pacem periclitari Rh Mesn edd. 31 <secundum> scripturas add. Krm, scripturas ANFX edd.*

di questo soldato, bensì la sua scelta che ritengono poco assennata, sconsiderata, imprudente (*de abrupto et praecipiti* sono sinonimi) per le conseguenze che avrebbe comportato per sé e per gli altri cristiani. Agli altri, quindi, non faceva difficoltà portare la corona per ricevere il donativo imperiale, non ritenendo quel gesto incompatibile con la fede cristiana. In definitiva, il gesto del soldato crea ostilità e sconcerto: viene disprezzato dai pagani e criticato dai cristiani. Secondo costoro non era necessario giungere a un gesto così clamoroso e singolare, che avrebbe avuto come conseguenza il martirio, quasi a dimostrare che quello era l'unico modo per dimostrarsi cristiani (*solus fortis ... solus christianus*). Non solo non si ritiene essenziale alla vita cristiana il desiderio del martirio (*mori cupido*), ma si cercano giustificazioni di vario genere (scritturistico, politico, sociale, ecc.) per evitare di affrontare la testimonianza suprema della propria fede.

22 **qui prophetias eiusdem spiritus sancti respuerunt.** Tertulliano mette in relazione tra loro martirio e profezia. È lo Spirito Santo a sostenere i martiri nella loro suprema testimonianza (Mt 10, 19-20; Mc 13, 10). Ma difficilmente affronteranno il

gato sul suo comportamento, aveva creato difficoltà al nome cristiano, lui solo ovviamente coraggioso fra tanti fratelli commilitoni, lui solo cristiano. Manca solo che escogitino qualcosa per evitare anche il martirio, essi che hanno respinto le profezie del medesimo Spirito Santo.²² 5. Brontolano infine che una pace così lunga e felice sia messa per loro in pericolo.²³ E non dubito che alcuni, secondo quanto dicono le Scritture, se ne vadano altrove,²⁴ preparino i bagagli, si accinga-

martirio coloro che non hanno voluto neppure impegnarsi a una vita cristiana più rigorosa, come suggerito dallo Spirito Santo tramite i profeti del movimento montanista.

23 **tam bonam et longam pacem periclitari sibi.** Per la Chiesa di Cartagine questo periodo di tranquillità comprende circa un decennio, e si colloca tra la persecuzione del procuratore Ilariano (sostituto temporaneo del defunto proconsole Minucio Timiniano) che nel 203 presiede a Cartagine al martirio di un gruppo di catecumeni, poi battezzati in carcere, tra cui Perpetua e Felicità (cf. *Passio Perpetuae et Felicitatis* 6; *Ad Scapulam* 3, 1), e la persecuzione del proconsole Giulio Scapula Tertullo Prisco, scoppiata nel 212. Ma dieci anni non possono considerarsi un periodo molto lungo. Le parole di Tertulliano – o meglio i commenti dei commilitoni cristiani sul soldato contestatore – trovano invece una più adeguata spiegazione se l'episodio non avviene nella città di Cartagine (capitale dell'Africa proconsolare) ma a Lambesi, ossia nella provincia di Numidia.

24 **<secundum> scripturas emigrare.** Abbiamo accolto l'aggiunta di Kroymann che rende il testo più comprensibile, collegandolo alla frase successiva dove si fa riferimento al passo scritturistico di Mt 10, 23. Secondo Ruggiero: «"Trasferiscono le Scritture": per evitare che cadano nelle mani delle autorità e costituiscano una ulteriore occasione di persecuzione e uno strumento di identificazione dei cristiani» (TERTULLIANO, *De Corona...*, p. 68, nota 24). Interpretazione e traduzione che non paiono convincenti.

fugae accingi de ciuitate in ciuitatem¹. Nullam enim aliam euangelii memoriam curant. Noui et pastores eorum: in pace leones et in proelio ceruus. Sed de

i. cf. Mt 10, 23

33 aliam euangelii *Rh Mesn Krm Rugg*, ali.....lio A (o ex i corr. m. 1), aliam de euangelio N, aliam euangelio FX 34 et in proelio ANF *Krm Font Rug*², in proelio X *Rh Mesn Oehl Mar*¹ Rug¹

²⁵ **fugae accingi de ciuitate in ciuitatem.** Si allude a Matteo 10, 23: «Quando vi perseguiteranno in una città, fuggite in un'altra». L'alternativa tra la fuga nella persecuzione e il coraggio del martirio è un problema che spesso affiora negli scritti di Tertulliano, con un'evoluzione verso posizioni rigoriste come su altre questioni relative alla vita cristiana. Da un'iniziale ammissione di liceità della fuga (*Ad uxorem*) si passa a un giudizio sfavorevole (*De corona*: la fuga è considerata come un cedimento alla paura ed espressione di un certo lassismo) per giungere al suo assoluto rifiuto (*De fuga in persecutione*). Nel suo libro dedicato *Alla Sposa*, egli presenta la liceità della fuga nella persecuzione come esempio per spiegare la liceità delle nozze: ciò che è lecito, è certamente permesso, ma non è sempre la cosa migliore. Analoga è la valutazione tra fuga e martirio: «Quid tamen bono isto melius sit accipiemus ab apostolo, permittente quidem nubere, sed abstinentiam praefere. (...) Etiam in persecutionibus melius ex permissu fugere de oppid in oppidum quam comprehensum et distortum negare. Atque isto beatiore qui ualent beata testimonii confessione excedere» (*Ad ux.* I, 3, 2. 4).

²⁶ **nullam enim aliam euangelii memoriam curant.** Quanti preferiscono la fuga al martirio si appellano al passo di Mt 10, 23 (l'unico testo loro favorevole), ma ignorano altri testi evangelici in cui Gesù parla del dovere di affrontare la persecuzione:

no a fuggire di città in città.²⁵ Infatti nessun altro passo del vangelo hanno cura di ricordare.²⁶ Ho conosciuto anche i loro pastori: leoni in tempo di pace e cervi in battaglia.²⁷

«... aut pati enim nos uoluit persecutionem aut fugere: Si fugere, quomodo pati? Si pati, quomodo fugere? (...) *Qui confessus fuerit me, et ego confitebor illum coram patre meo: Quomodo confitebitur fugiens? Quomodo fugiet confitens? Qui me confusus fuerit, et ego confundar eius coram patre meo: devito passionem, confundo <r> confessionem. Felices qui persecutionem passi fuerint causa nominis mei: infelices ergo qui fugiendo ex praecepto non erunt passi. Qui sustinuerit in finem, iste saluabitur: quid ergo me iubens fugere uis in finem sustinere? – ... infatti, o ha voluto che noi patissimo la persecuzione o che la fuggissimo: Se ha voluto che fuggissimo, come patirla? Se ha voluto che la patissimo, come fuggirla? (...) Chi mi avrà confessato, anch'io lo confesserò davanti al Padre mio (Mt 10, 32): Come confesserà fuggendo? Come fuggirà confessando? Chi si sarà vergognato di me, anch'io mi vergognerò di lui davanti al Padre mio (Mt 10, 33; cf. Mc 8, 38; Lc 9, 26): io evito la passione, mi vergogno della confessione. Felici coloro che avranno patito persecuzione a causa del mio nome (Mt 5, 10-11): infelici dunque quanti, fuggendo secondo il comando, non avranno subito persecuzione. Chi avrà sopportato fino alla fine, costui sarà salvo (Mt 10, 22): ma comandandomi di fuggire, che cosa vuoi che sopporti fino alla fine?» (*De fug.* 7, 1, 2). La fuga comandata da Gesù era solo un mezzo temporaneo in vista della diffusione del vangelo. Perciò Tertulliano la definisce un rimedio turpe, indegno e servile («sine fuga, tam turpi et indigno et servili praesidio» *De fug.* 7, 3).*

²⁷ **noui et pastores eorum.** Secondo Tertulliano, la pavidità dei cristiani di fronte al martirio e il loro lassismo dai facili compromessi è conseguenza di quanto vedono nei “pastori” della Chiesa, ossia nei responsabili delle comunità cristiane (presbiteri e vescovi), che parlano di coraggio nel testimoniare la fede ed esortano al martirio, ma poi fuggono per salvarsi al sopraggiungere della persecuzione (cf. *De fug.* 11, 1-4).

35 quaestionibus confessionum alibi docebimus. 6. At
nunc, quatinus et illud opponunt: 'Ubi autem prohibe-
mur coronari?', hanc magis localem substantiam cau-
sae praesentis aggrediar, ut et qui ex sollicitudine
ignorantiae quaerunt instruantur et qui in defensio-
nem delicti contendunt reuincantur, ipsi uel maxime
40 Christiani laureati, quibus id solum quaestio est, quasi
aut nullum aut incertum saltem haberi possit delictum
quod patiatur quaestionem. Nec nullum autem nec
incertum hinc interim ostendam.

II, 1. Neminem dico fidelium coronam capite nosse
alias extra tempus temptationis eiusmodi. Omnes ita
obseruant a catechumenis usque ad confessores et

36 quatinus AN *Krm Rugg*, quatenus FX *Rh Mesn* edd. 39 instruat-
amtu] in*struantur A (s *suprascr. m. 1*) 39/40 defensionem
AN *Rh³ Krm Rugg*, defensione FX *Rh¹* 40 ipsi A *Krm Rugg*,
ipsius NFXG *Rh Mesn* 40/41 maxime christiani AFX *Rh Krm*
Rugg, maxime exemplo christiani NG *Mesn* 41 id solum A *Mar*
Rugg, in solatium NFX *Rh Mesn*, id solum in solatium *Krm* 42
haberi possit N *Krm*, haberi posset FX *Rh Mesn*, **bere possit A,
habere possit *Rugg* (haberi possit *indicaui*, cf. *De cor.* 2, 1, I. 7:
«nec nullum nec incertum uideri potest delictum»)

II, 1 capite] capiti *Vrs*

²⁸ **de quaestionibus confessionum alibi docebimus.** Si può scor-
gere in queste parole un'allusione al trattato *Scorpiace* e al
De fuga in persecutione che, insieme al *De corona*, costituiscono i
tre maggiori scritti martirologici di Tertulliano. Cf. G. AZZALI
BERNARDELLI, "De quaestionibus confessionum alibi docebimus"
(*Tertulliano, Cor.* 1, 5), in «J. GRANAROLO – M. BIRAUD (curr.),
Autour de Tertullien. Hommage à René Braun» (Publications de la
Faculté des Lettres et Sciences Humaines de Nice, 56), vol. 2,
Nice 1990, pp. 50-84.

Ma sulle quaestioni relative alla confessione di fede par-
leremo altrove.²⁸ 6. Ora però, poiché sollevano anche
questa obiezione: 'Ma dove è scritto che ci è proibito di
portare la corona?', affronterò soprattutto questo punto
particolare della presente questione, affinché siano
istruiti quanti interrogano sollecitati dalla loro ignoran-
za e siano confutati quanti si ostinano a difendere il loro
delitto, massimamente quei cristiani coronati d'alloro,
secondo i quali questa è solo una questione teorica,²⁹
come se ciò di cui si discute non possa implicare colpa
alcuna o sia tutt'al più dubbia. Per il momento mostrerò
che c'è colpa e che non è dubbia.

2 – ILLICEITÀ DELLE CORONE FLOREALI

1. Dico che nessun credente ha mai posto sul capo
una corona, eccetto che in un tempo di prova¹ come
questo. Tutti osservano questa prassi, dai catecumeni
fino ai confessori e ai martiri o agli apostati.² Vedi da

²⁹ **et illud opponunt... id solum quaestio est.** Due sono le
questioni a cui Tertulliano intende rispondere, sia per chi
desidera avere dei chiarimenti in proposito, sia per chi è
erroneamente sicuro di essere nel giusto: 1) quale sia il fon-
damento scritturistico di tale divieto; 2) se la violazione di
tale precetto implichi una colpa grave.

¹ **tempus temptationis.** Il termine "tentazione" richiama l'azio-
ne del demonio con cui induce l'uomo al peccato. Si accenna
già alla principale argomentazione del libro: è il diavolo a
sovertire la disciplina cristiana.

² **a catechumenis usque ad confessores et martyras.** Catecume-
ni sono quanti vengono preparati, mediante un'opportuna for-
mazione cristiana, a ricevere il battesimo; confessori (della
fede) sono coloro che hanno confessato coraggiosamente la

SOMMARIO

LA PAZIENZA

DE PATIENTIA

ABBREVIAZIONI TERTULLIANEE	7
INTRODUZIONE	
CAP. 1. L'OPERA	11
1 – Natura dell'opera	11
a) <i>Tematica</i>	11
b) <i>Datazione</i>	13
2 – Struttura del trattato	16
CAP. 2. LA VIRTÙ DELLA PAZIENZA	25
1 – La riflessione pagana e cristiana	25
a) <i>L'insegnamento morale di Seneca</i>	25
b) <i>Il "Pastore" di Erma</i>	43
2 – Natura divina della pazienza cristiana	49
a) <i>Pazienza e impazienza</i>	49
b) <i>Fondamenti teologici della pazienza</i>	59
c) <i>Pazienza e virtù teologali</i>	62
d) <i>Il difficile esercizio della pazienza</i>	66
e) <i>Osservazioni critiche su Tertulliano</i>	69
3 – Tertulliano e Cipriano	72
a) <i>Confronto tra "De patientia" e "De bono patientiae"</i>	72
b) <i>Riflessioni conclusive</i>	82
CAP. 3. IL TESTO	86
1 – La tradizione testuale	86
2 – Manoscritti ed edizioni	88
BIBLIOGRAFIA	90

TESTO E TRADUZIONE	
LA PAZIENZA	95
1 – Unanime apprezzamento della pazienza	95
2 – Esemplarità della pazienza di Dio	105
3 – Esemplarità della divina pazienza di Cristo	107
4 – Pazienza e obbedienza a Dio	113
5 – Origine diabolica dell'impazienza	119
6 – Fede e pazienza	133
7 – Pazienza nella perdita dei beni terreni	137
8 – Pazienza nelle offese	143
9 – Pazienza nella perdita dei propri cari	151
10 – La pazienza vince il desiderio di vendetta	155
11 – La pazienza è fonte di beatitudine	161
12 – Importanza della pazienza nella vita cristiana	165
13 – La pazienza relativa al corpo	171
14 – Esempi di pazienza fisica e morale	177
15 – Opere e segni esterni della pazienza	183
16 – Vera e falsa pazienza	187
APPENDICE	
INDICE BIBLICO	193
1 – <i>Antico Testamento</i>	193
2 – <i>Nuovo Testamento</i>	194
INDICE LESSICALE	197
INDICE ANALITICO	232

LA CORONA	
<i>DE CORONA</i>	
ABBREVIAZIONI TERTULLIANEE	245
INTRODUZIONE	
CAP. 1. L'OPERA	249
1 – Tematica	249
2 – Struttura dell'opera	253
CAP. 2. IL PENSIERO DI TERTULLIANO	264
1 – I cristiani nell'impero romano	264
2 – Impero romano e regno di Dio in Tertulliano	275
3 – Il cristiano e il servizio militare	295
4 – Osservazioni critiche	300
<i>a) Il valore della consuetudine</i>	300
<i>b) La corona militare</i>	302
<i>c) Il servizio militare</i>	305
NOTE SULLA TRADIZIONE TESTUALE	317
BIBLIOGRAFIA	320
TESTO E TRADUZIONE	
LA CORONA	335
1 – Esordio: un soldato rifiuta la corona d'alloro	335
2 – Illiceità delle corone floreali	351
3 – Osservanze non scritte della tradizione	357
4 – Ragionevolezza delle consuetudini ecclesiali	369
5 – Naturalezza delle consuetudini ecclesiali	377
6 – Concordanza tra Legge e natura	381
7 – Natura idolatrica delle corone	387
8 – Liceità delle cose di uso comune	399

9 – Estraneità alla tradizione ebraico-cristiana	403
10 – Uso lecito e illecito delle creature	405
11 – Il servizio militare non si addice al cristiano	415
12 – La corona è segno di idolatria e immoralità	427
13 – Il cristiano ha rinunciato alle pompe del mondo	433
14 – Divieto delle corone femminili	447
15 – In attesa della corona eterna	455

APPENDICE

INDICE BIBLICO	463
1 – <i>Antico Testamento</i>	463
2 – <i>Nuovo Testamento</i>	464
INDICE LESSICALE	468
PROFILO BIOGRAFICO DEL CURATORE	485

Annotazioni

I TALENTI

Collana diretta da Moreno Morani già diretta da Marta Sordi

La collana «I Talenti», edita da Edizioni San Clemente e Edizioni Studio Domenicano, ospita testi fondamentali che sono all'origine delle tradizioni culturali d'Oriente e d'Occidente, cristiane e non cristiane, integrando e completando l'edizione dei Padri della Chiesa. Si riporta il testo critico in lingua originale, la traduzione italiana e un apparato di introduzioni, note e commenti con cui il lettore moderno potrà finalmente apprezzare queste opere, vere pietre miliari e autentici «talenti» della cultura umana universale.

1. TERTULLIANO, *Difesa del cristianesimo (Apologeticum)*
2. ELISEO L'ARMENO, *Commento a Giosuè e Giudici*
3. BARDESANE, *Contro il Fato (Peri heimarmene)*
4. ANONIMO, *Libro dei due Principi*
5. ELISEO L'ARMENO, *Sulla passione, morte e risurrezione del Signore*
6. DIONIGI, *I nomi divini*
7. DIONIGI, *Mistica teologia e Epistole I-V*
8. TERTULLIANO, *Il battesimo*
9. TERTULLIANO, *La penitenza*
10. TERTULLIANO, *Questione previa contro gli eretici*
11. TERTULLIANO, *Alla sposa*
12. TOMMASO D'AQUINO, *L'unità dell'intelletto, L'eternità del mondo*
13. GIOVANNI DAMASCENO, *Esposizione della fede*
14. MATTEO RICCI, *Catechismo*
15. GREGORIO DI NAZIANZO, *Cinque Discorsi Teologici. Sulla Trinità*
16. TERTULLIANO, *La carne di Cristo*
17. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1*
18. TOMMASO D'AQUINO, *Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2*
19. CATERINA DA SIENA, *Dialogo*
20. NICCOLÒ CUSANO, *L'occhio mistico della metafisica (Opuscoli)*
21. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1*
22. TOMMASO D'AQUINO, *Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2*
23. ELISEO L'ARMENO, *Omellerie e Scritti teologici*
24. ANASTASIO SINAITA, *Domande e risposte bizzarre*
25. NEMESIO DI EMESA, *La natura dell'uomo*
26. ISACCO DI NINIVE, *Discorsi ascetici*
27. TERTULLIANO, *La pazienza – La corona*

Di prossima pubblicazione:

TOMMASO D'AQUINO, *Commento a Isaia*

ROMANO IL MELODE, *Carmi*

SOURCES CHRÉTIENNES
Edizione italiana

Collana presieduta da Paolo Siniscalco

La collezione francese *Sources Chrétiennes*, fondata nel 1942 a Lione da De Lubac e Daniélou, offre testi cristiani antichi, greci, latini e nelle lingue del Vicino Oriente, che, per qualità e per numero, sono universalmente riconosciuti come eccellenti. Dal 2006 le *Edizioni Studio Domenicano* promuovono la traduzione di questa collana in italiano in stretto e proficuo contatto con la “casa madre” di Lione.

L'edizione italiana, da parte sua, si caratterizza specificamente per la scelta di titoli importanti, letterariamente, dottrinalmente e spiritualmente, per la cura con cui è aggiornata la bibliografia in modo completo e sistematico, per le eventuali note aggiuntive o le appendici concernenti problematiche emerse nel campo degli studi dopo la pubblicazione dell'edizione francese, per una loro semplificazione. L'edizione italiana delle *Sources* si propone, infine, di contenere, per quanto possibile, i prezzi di ogni volume.

1. CIPRIANO DI CARTAGINE, *L'unità della Chiesa*
2. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Donato*; e *La virtù della pazienza*
3. MANUELE II PALEOLOGO, *Dialoghi con un musulmano*.
4. ANONIMO, *A Diogneto*
5. CIPRIANO DI CARTAGINE, *A Demetriano*
6. ANONIMO, *La dottrina dei dodici apostoli*
7. CIPRIANO DI CARTAGINE, *La beneficenza e le elemosine*
8. CLEMENTE DI ROMA, *Lettera ai Corinzi*
9. ORIGENE, *Omellerie sui Giudici*
10. GIUSTINO, *Apologia per i cristiani*
11. GREGORIO DI NISSA, *Omellerie su Qoelet*
12. ATANASIO, *Sant'Antonio Abate. La sua vita*
13. DHUODA, *Manuale per mio figlio*
14. UGO DI SAN VITTORE, *Sei Opuscoli Spirituali*
15. DIADOCO DI FOTICEA, *Opere Spirituali*
16. GREGORIO DI NISSA, *Discorso Catechetico*

Di prossima pubblicazione:

GIOVANNI CRISOSTOMO, *Commento a Giobbe*

OPERE DI TOMMASO D'AQUINO
edite da ESD*

Catena aurea, *Glossa continua super Evangelia*

- vol. 1, *Matteo* 1-12, introd., testo latino e trad. it., pp. 992;
- vol. 2, *Matteo* 13-28, testo latino e trad. it., pp. 1016;
- vol. 3, *Marco*, testo latino e trad. it., pp. 656;
- vol. 4, *Luca* 1-10, testo latino e trad. it., pp. 648;
- vol. 5, *Luca* 11-24, testo latino e trad. it., pp. 696.
- vol. 6, *Giovanni* 1-8, testo latino e trad. it., pp. 600.
- vol. 7, *Giovanni* 9-21, testo latino e trad. it., pp. 576.

Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 1, pp. 552.

Commento agli Analitici Posteriori di Aristotele, vol. 2, pp. 592.

Commento ai Libri di Boezio, *Super Boetium De Trinitate, Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus*, introd. e trad. it., pp. 320.

Commento ai Nomi Divini di Dionigi, *Super Librum Dionysii de Divinis Nominibus*

- vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 584;
- vol. 2, Libri V-XIII, testo latino e trad. it., comprende anche *De ente et essentia*, pp. 568.

Commento al *Corpus Paulinum, Expositio et lectura super Epistolas Pauli Apostoli*

- vol. 1, *Romani*, introd., testo latino e trad. it., pp. 1024;
- vol. 2, *1 Corinzi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;
- vol. 3, *2 Corinzi, Galati*, introd., testo latino e trad. it., pp. 928;
- vol. 4, *Efesini, Filippesi, Colossesi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 760;
- vol. 5, *Tessalonicesi, Timoteo, Tito, Filemone*, introd., testo latino e trad. it., pp. 720;
- vol. 6, *Ebrei*, introd., testo latino e trad. it., pp. 784.

* Le Opere sono ordinate secondo il titolo dell'edizione italiana. Al titolo dell'edizione italiana segue il titolo della tradizione latina consolidata, segnalato in carattere corsivo. Cf. J.-P. TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, ESD, 3^a edizione completamente rivista, Bologna 2017.

- Commento al Libro di Boezio De Ebdomadibus.
L'essere e la partecipazione, *Expositio Libri Boetii De Ebdomadibus*, introd., testo latino e trad. it., pp. 152.
- Commento al Libro di Giobbe, *Expositio super Job ad litteram*, introd., trad. it., pp. 528.
- Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 1
- Commento al Vangelo secondo Matteo, vol. 2
- Commento all'Etica Nicomachea di Aristotele, *Sententia Libri Ethicorum*
vol. 1, Libri I-V, introd. e trad. it., pp. 672;
vol. 2, Libri VI-X, trad. it., pp. 608.
- Commento alla Fisica di Aristotele, *Sententia super Physicorum*
vol. 1, Libri I-III, introd., testo latino e trad. it., pp. 640;
vol. 2, Libri IV-VI, testo latino e trad. it., pp. 776;
vol. 3, Libri VII-VIII, testo latino e trad. it., pp. 704.
- Commento alla Metafisica di Aristotele, *Sententia super Metaphysicorum*
vol. 1, Libri I-IV, introd., testo latino e trad. it., pp. 800;
vol. 2, Libri V-VIII, testo latino e trad. it., pp. 840;
vol. 3, Libri IX-XII, testo latino e trad. it., pp. 848.
- Commento alla Politica di Aristotele, *Sententia Libri Politicorum*, introd., trad. it., pp. 464.
- Commento alle Sentenze di Pietro Lombardo, *Scriptum super Libros Sententiarum*
vol. 1, Libro I, dd. 1-21, introd., testo latino e trad. it., pp. 1104;
vol. 2, Libro I, dd. 22-48, testo latino e trad. it., pp. 1056;
vol. 3, Libro II, dd. 1-20, testo latino e trad. it., pp. 1000;
vol. 4, Libro II, dd. 21-44, testo latino e trad. it., pp. 1120;
vol. 5, Libro III, dd. 1-22, testo latino e trad. it., pp. 1176;
vol. 6, Libro III, dd. 23-40, testo latino e trad. it., pp. 1088;
vol. 7, Libro IV, dd. 1-13, testo latino e trad. it., pp. 1024;
vol. 8, Libro IV, dd. 14-23, testo latino e trad. it., pp. 1016;
vol. 9, Libro IV, dd. 24-42, testo latino e trad. it., pp. 912;
vol. 10, Libro IV, dd. 43-50, testo latino e trad. it., pp. 1000.

- Compendio di teologia, *Compendium theologiae*, introd., trad. it., pp. 384.
- Credo. Commento al Simbolo degli apostoli, introd., trad. it., pp. 128.
- Fondamenti dell'ontologia tomista. Il Trattato *De ente et essentia*, introd., commento, testo latino e trad. it., pp. 320.
- I Sermoni e le due Lezioni inaugurali, *Sermones, Principia "Rigans montes"*, "*Hic est liber*", introd., commento e trad. it., pp. 368.
- La conoscenza sensibile. Commenti ai libri di Aristotele:
Il senso e il sensibile; La memoria e la reminiscenza, *Sententia Libri De sensu et sensato cuius secundus tractatus est De memoria et reminiscencia*, introd., trad. it., pp. 256.
- La giustizia forense. Il quadro deontologico, *Summa Theologiae* II-II, qq. 67-71, introd., trad. it., pp. 96.
- La legge dell'amore. La carità e i dieci comandamenti, *In decem preceptis*, introd., trad. it., pp. 128.
- La perfezione cristiana nella vita consacrata:
Contro gli avversari del culto di Dio e della vita religiosa,
La perfezione della vita spirituale, Contro la dottrina di quanti distolgono dalla vita religiosa, *Contra impugnantes Dei cultum et religionem, De perfectione spiritualis vitae, Contra pestiferam doctrinam retrahentium homines a religionis ingressu*, introd., trad. it., pp. 448.
- La preghiera cristiana. Il Padre nostro, l'Ave Maria e altre preghiere, introd., trad. it., pp. 128.
- La Somma contro i Gentili, *Summa contra Gentiles*
vol. 1, Libri I-II, introd., testo latino e trad. it., pp. 784;
vol. 2, Libro III, testo latino e trad. it., pp. 640;
vol. 3, Libro IV, testo latino e trad. it., pp. 464.
- La Somma Teologica, *Summa Theologiae*, in 35 volumi, introduzione a ogni sezione, testo latino e trad. it.
- La Somma Teologica, *Summa Theologiae*, in 6 volumi, sola traduzione italiana
vol. 1, Parte I, pp. 1040;
vol. 2, Parte I-II, pp. 976;
vol. 3, Parte II-II, qq. 1-79, pp. 616 (esaurito);
vol. 4, Parte II-II, qq. 80-189, pp. 816;

- vol. 5, Parte III, pp. 920;
 vol. 6, Supplemento, pp. 848.
- La Somma Teologica (edizione 2014), *Summa Theologiae*, in 4 volumi, introduzioni, testo latino e trad. it.
- vol. 1, *Prima Parte*, pp. 1312;
 vol. 2, *Seconda Parte, Prima Sezione*, pp. 1264;
 vol. 3, *Seconda Parte, Seconda Sezione*, pp. 1824;
 vol. 4, *Terza Parte*, pp. 1216.
- La virtù della fede, *Summa Theologiae* II-II, qq. 1-16, introd., trad. it., pp. 248.
- La virtù della prudenza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 47-56, introd., trad. it., pp. 160.
- La virtù della speranza, *Summa Theologiae* II-II, qq. 17-22, introd., trad. it., pp. 112.
- L'unità dell'intelletto, *De unitate intellectus*, L'eternità del mondo, *De aeternitate mundi*, introd., testo latino e trad. it., pp. 240.
- Le Questioni Disputate, *Quaestiones Disputatae*
- vol. 1, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-IX, pp. 968;
 vol. 2, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. X-XX, pp. 896;
 vol. 3, La Verità, *De Veritate*, introd., testo latino e trad. it., qq. XXI-XXIX, pp. 992;
 vol. 4, L'anima umana, *De Anima*; Le creature spirituali, *De spiritualibus creaturis*, introd., testo latino e trad. it., pp. 832;
 vol. 5, Le virtù, *De virtutibus in communi, De caritate, De correctione fraterna, De spe, De virtutibus cardinalibus*; L'unione del Verbo Incarnato, *De unione Verbi Incarnati*, introd., testo latino e trad. it., pp. 688;
 vol. 6, Il male, *De malo*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-VI, pp. 624;
 vol. 7, Il male, *De malo*, testo latino e trad. it., qq. VII-XVI, pp. 736;
 vol. 8, La potenza divina, *De potentia Dei*, introd., testo latino e trad. it., qq. I-V, pp. 784;
 vol. 9, La potenza divina, *De potentia Dei*, testo latino e trad. it., qq. VI-X, pp. 672;

- vol. 10, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, introd., testo latino e trad. it., qq. VII-XI, pp. 520;
 vol. 11, Su argomenti vari, *Quaestiones quodlibetales*, testo latino e trad. it., qq. I-VI, XII, pp. 848.
- Logica dell'enunciazione. Commento al libro di Aristotele *Peri Hermeneias*, *Expositio Libri Peryermenias*, introd., trad. it., pp. 264.
- Opuscoli politici: Il governo dei principi, Lettera alla duchessa del Brabante, La dilazione nella compravendita, *De Regno ad Regem Cypri, Epistola ad Ducissam Brabantiae, De emptione et venditione ad tempus*, introd., trad. it., pp. 464.
- Opuscoli spirituali: Commenti al Credo, Padre Nostro, Ave Maria, Dieci Comandamenti, Ufficio e Messa per la Festa del Corpus Domini, Le preghiere di san Tommaso, Lettera a uno studente, *In Symbolum Apostolorum, In orationem dominicam, In salutationem angelicam, In duo praecepta caritatis et in decem legis praecepta expositio, Officium de Festo Corporis Christi, Piae Preces, Ad Joannem*, introd., trad. it., pp. 352 (esaurito).
- Pagine di filosofia: Filosofia della natura, antropologia, gnoseologia, teologia naturale, etica, politica, pedagogia, *De Principiis naturae*, testo latino e trad. it., introduzioni e antologia di brani, pp. 224.

ALTRE OPERE SU TOMMASO D'AQUINO

edite da ESD

- JEAN-PIERRE TORRELL, *Amico della verità. Vita e opere di Tommaso d'Aquino*, 3^a ed. completamente rivista, pp. 624.
- BATTISTA MONDIN, *Dizionario enciclopedico del pensiero di san Tommaso d'Aquino*, 2^a ed., pp. 764.

TEOLOGIA

- BICCHIEGA M., *Fertilità umana. Consapevolezza e virtù*
- SERAFINI F., *Un cardiologo visita Gesù*
- CONFERENZA EPISCOPALE TEDESCA, *Dio e la dignità dell'uomo*
- CARPIN A. (ed.), *Il vangelo della famiglia. La famiglia in prospettiva teologica*
- BRUGUÈS J.-L., *Corso di teologia morale fondamentale*, 6 voll.
- RUFFINI F., *La "Quaestio de unione Verbi incarnati"*
- SALVIOLI M. (ed.), *Tomismo creativo*
- BUI P., *La Chiesa copta. Egitto e Nubia*, 2ª ed.
- BERNINI R., *La vita consacrata. Teologia e spiritualità*
- CARPIN A., *Indissolubilità del matrimonio. La tradizione della Chiesa antica*
- TESTI C. A., *Santi pagani nella Terra di Mezzo di Tolkien*
- PIZZORNI R., *Amore e civiltà*
- PUCCHETTI R., *I veleni della contraccezione*
- MAGNANINI P.-MACCAFERRI A., *Analisi grammaticale dell'aramaico biblico*
- MILBANK J., *Il fulcro sospeso, Henri de Lubac e il dibattito intorno al soprannaturale*
- COGGI R., *Trattato di Mariologia. I misteri della fede in Maria*, 2ª ed.
- CHIESA ORTODOSSA RUSSA, *Fondamenti della dottrina sociale*
- MONDIN B., *L'uomo secondo il disegno di Dio*, 2ª ed.
- BARILE R. (ed.), *Il rosario. Teologia, storia, spiritualità*
- PASINI G., *Il monachesimo nella Rus' di Kiev*
- PANE R., *La Chiesa armena. Storia, spiritualità, istituzioni*
- MONDIN B., *La Trinità mistero d'amore*, 2ª ed.
- COMMISSIONE TEOLOGICA INTERNAZIONALE, *Documenti 1969-2004*, 2ª ed.
- DERMINE F. M., *Carismatici, sensitivi e medium*, 2ª ed.
- LIVI A., *Filosofia e Teologia*
- BARZAGHI G., *La Somma Teologica in Compendio*
- BOSCHI B., *Due Testamenti, una sola storia*
- OLMI A. (ed.), *Il peccato originale tra teologia e scienza*
- BOSCHI B., *Genesi. Commento esegetico e teologico*
- CARPIN A., *Donna e sacro ministero. La tradizione ecclesiale: anacronismo o fedeltà?*
- SPATARU D., *Sacerdoti e diaconesse. La gerarchia ecclesiastica secondo i Padri Cappadoci*
- CARPIN A., *Cipriano di Cartagine. Il vescovo nella Chiesa, la Chiesa nel vescovo*
- COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Le diverse correnti della religione ebraica*
- ABADIE P.-COUSIN H.-LÉMONON J.P., *Il monoteismo specificità e originalità della fede ebraica*
- COUSIN H.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-MÉASSON A., *Come gli ebrei leggevano i testi sacri*
- ABADIE P.-MASSONNET J., *Il culto nella società giudaica*
- COMBY J.-LÉMONON J.P.-MASSONNET J.-RICHARD F., *La civiltà greco-romana e la civiltà giudaica*
- LÉMONON J.P.-RICHARD F., *Gli Ebrei e l'Impero Romano ai tempi di Gesù*
- COGGI R., *Ripensando Lutero*
- CARPIN A., *Angeli e demòni nella sintesi patristica di Isidoro di Siviglia*
- CARBONE G. M., *L'uomo immagine e somiglianza di Dio*
- CHARAMSA C., *Davvero Dio soffre?*
- CARPIN A., *La Redenzione in Origene, sant'Anselmo e san Tommaso*
- SUH A., *Le rivelazioni private nella vita della Chiesa*
- BARZAGHI G., *Soliloqui sul Divino*
- AA. VV., *Approfondimento concettuale della fede e inculturazione*
- DA CRISPIERO M., *Teologia della sessualità (esaurito)*
- PERINI G., *I Sacramenti: Battesimo Confermazione Eucaristia - II*
- PERINI G., *I Sacramenti e la grazia di Cristo Redentore - I*
- MATTIOLI V., *La difficile sessualità (esaurito)*
- CARPIN A., *L'Eucaristia in Isidoro di Siviglia*
- AA. VV., *La coscienza morale e l'evangelizzazione oggi*
- GHERARDINI B., *Santa o Peccatrice? (esaurito)*
- SEMERARO M., *Il Risorto tra noi (esaurito)*
- AA. VV., *Le sette religiose: una sfida pastorale*
- TESTA B. (ed.), *La nuova evangelizzazione dell'Europa nel Magistero di Giovanni Paolo II*
- VICARIATO DI ROMA, *Prontuario teologico in preparazione agli Ordini e ai Ministeri*
- SPIAZZI R., *Cristianesimo e cultura*
- AA. VV., *Il matrimonio e la famiglia*
- CAVALCOLI C., *La buona battaglia*
- BARILE R., *La fatica di uno scriba*
- BIAGI R., *Cristo profeta, sacerdote e re*

FILOSOFIA

- TESTI C., *La logica di Tommaso d'Aquino. Dimostrazione, induzione e metafisica*
- MONDIN B., *Epistemologia e Cosmologia, 2ª ed.*
- BARZAGHI G., *Diario di metafisica, 2ª ed.*
- MONDIN B., *Etica e Politica, 2ª ed.*
- MONDIN B., *La metafisica di San Tommaso d'Aquino e i suoi interpreti, 2ª ed.*
- MONDIN B., *Il problema di Dio, 2ª ed.*
- RUFFINENGO P. P., *Ontonòesis, Introduzione alla metafisica per un amico pasticcere*
- MANZI A., *La paura dell'uomo contemporaneo*
- GORIUP L., *Il rischio è bello*
- MAZZANTI A. M. (ed.), *Verità e mistero*
- VANNI ROVIGHI S., *Filosofia della conoscenza, 2ª ed.*
- BERTUZZI G. (ed.), *L'origine dell'Ordine dei Predicatori e l'Università di Bologna*
- SALVIOLI M., *Il Tempo e le Parole*
- CARPI O. L., *Il problema del rapporto fra virtù e felicità nella filosofia morale di Immanuel Kant*
- LOBATO A., *La dignità della persona umana. Privilegio e conquista*
- AA. VV., *Dalla Prima alla Seconda Scolastica*
- PIAZZA G., *Il nome di Dio. Una storia della prova ontologica*
- EMILIANI A., *Dio è la mia speranza*
- EMILIANI A., *Una nuova via alla ricerca di Dio*
- PIETROSANTI R., *L'anima umana nei testi di San Tommaso*
- AA. VV., *Cristianesimo nella postmodernità e paideia cristiana della libertà*
- BOCHENSKI J., *Nove lezioni di logica simbolica, 3ª ed.*
- BASTI G., *Filosofia dell'uomo, 3ª ed.*
- EMILIANI A., *Ascesa spirituale a Dio*
- SIMON B. M., *Esiste una «intuizione» dell'essere?*
- TOMMASO D'AQUINO, *L'essere e la partecipazione. Commento al libro di Boezio «De Ebdomadibus»*
- MANFERDINI T., *Comunicazione ed estetica in Sant'Agostino*

- AA. VV., *La nuova evangelizzazione e il personalismo cristiano*
- MANFERDINI T., *Essere e verità in Rosmini*
- ROSSIGNOTTI M., *Persona e tempo in Berdjaev*
- FIORENTINO E., *Guida alla tesi di laurea (esaurito)*
- AA. VV., *L'incontro con Dio. Gli ostacoli odierni: materialismo e edonismo*
- EMILIANI A., *Da gli enti finiti al superente infinito e personale che conosce e ama*
- LORENZ D., *I fondamenti dell'ontologia tomista*
- STRUMIA A., *Introduzione alla filosofia della scienza (esaurito)*
- BASTI G., *Il rapporto mente-corpo nella filosofia della scienza (esaurito)*
- AA. VV., *Etica dell'atto medico*
- BERTUZZI G., *La verità in Martin Heidegger*
- LORENZINI M., *L'uomo in quanto persona*
- AA. VV., *Coscienza morale e responsabilità politica*
- AA. VV., *Crisi e risveglio della coscienza morale del nostro tempo*
- AA. VV., *Homo loquens (esaurito)*
- TOMMASO D'AQUINO, *Pagine di filosofia, 2ª ed.*

Tutti i libri e le altre attività
delle Edizioni Studio Domenicano
possono essere consultati su:
www.edizionistudiodomenicano.it

Finito di stampare nel mese di novembre 2018 presso SAB, Budrio BO
Grafica di copertina: Francesco Lorenzon
In copertina: Antico denaro romano in argento, raffigurante l'imperatore
Domiziano, collezione privata.

Opera realizzata in coedizione tra
Edizioni San Clemente ed Edizioni Studio Domenicano

Edizioni Studio Domenicano, Via dell'Osservanza 72,
40136 Bologna Tel. +39 051582034 - fax +39 051331583
www.edizionistudiodomenicano.it